

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

290ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante Pag. 15313

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, re-
cante interventi per la ripresa dell'econo-
mia nazionale » (1137) (Approvato dalla
Camera dei deputati):

ADAMOLI	15337
DE UNTERRICHTER	15313
LOMBARDI	15328
NENCIONI	15317
PACE	15343
PASSONI	15334

PONTE	Pag. 15331
SALATI	15324

INTERROGAZIONI

Annunzio	15346
Annunzio di risposte scritte	15313
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	15346
MAGGIO	15346
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	15346
VERONESI	15345

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	15351
--	-------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1163).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modi-

ficazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore De Unterrichter. Ne ha facoltà.

DE UNTERRICHTER. Signor Presidente, onorevoli senatori, durante la discussione del disegno di legge in esame, sia in Commissione che in Aula, alcuni colleghi hanno criticato il fatto che nel decreto siano state incluse anche delle sovvenzioni per le autostrade. Si è voluto quasi riprendere la polemica circa la opportunità di costruire autostrade e di sistemare la rete viaria minore.

I tecnici avevano ragione di credere che tale polemica fosse stata già da tempo superata; infatti è una polemica che non ha ragione d'essere: nè le autostrade possono soddisfare le esigenze poste dalla viabilità minore nè la rete viaria minore può sostituire le autostrade. È inutile citare come esempio paesi esteri, come si è fatto, ad esempio, a proposito del Brasile, dicendo che tra San Paolo e Rio de Janeiro corre un'autostrada di 400 chilometri che è utilizzata contemporaneamente anche per il traffico locale poichè serve tutta una serie di insediamenti civili e industriali che sono sorti lungo quei 400 chilometri; quello è un problema che riguarda il Brasile, noi dobbiamo preoccuparci dei nostri problemi.

In Italia abbiamo bisogno di una « rete » autostradale. Si critica il fatto che gli accessi alle autostrade siano distanti. Ebbene, tale distanza sarà rilevante, però questa è una conseguenza logica della esistenza dei pedaggi. Non è possibile pensare di ravvicinare gli accessi alle autostrade se il traffico che si immette su di esse da tali accessi non rende possibile pagare le spese che sono legate all'esercizio di una stazione autostradale. Gli accessi autostradali potranno

essere riavvicinati il giorno in cui, avendo l'Italia una rete autostradale, sarà possibile, con un modesto provvedimento di aumento del prezzo della benzina (che basterà aumentare di poco), abolire tutti i pedaggi sulle autostrade; ma questo provvedimento lo si potrà prendere soltanto quando avremo una rete autostradale e quando ogni utente della strada avrà la necessità e la possibilità di servirsi anche delle autostrade.

Le autostrade da noi sono assolutamente necessarie. Abbiamo un terreno montagnoso, abbiamo delle distanze enormi nel nostro Paese. Le caratteristiche montagnose del terreno da una parte rendono oltremodo costoso e difficile il realizzo di una autostrada, dall'altra fanno sì che le autostrade rendano servizi enormi. Basta pensare a cosa era il viaggio fra Bologna e Firenze prima che avessimo l'« Autostrada del sole » e quali vantaggi offre oggi questa autostrada. Ma anche nel tratto fra Firenze e Roma, se ben pensiamo a quella che era la viabilità minore, quella viabilità che vogliamo e dobbiamo migliorare, dobbiamo persuaderci che le strade secondarie non seguivano una direttrice precisa, e che l'autostrada, anche dove non sono zone montagnose, è necessaria. Se pensiamo alle distanze enormi che abbiamo tra il Nord-Italia e il Sud-Italia, vediamo che proprio con le autostrade correggiamo la geografia del nostro Paese. Quando poi ci avviciniamo alla barriera delle Alpi, dobbiamo sentire che quella barriera ha influito per secoli come protezione del nostro Paese, ma oggi lo isola dal resto del continente europeo. Quindi è assolutamente necessario che con delle autostrade troviamo il modo di valicare le Alpi e di entrare in contatto stretto con la zona continentale europea.

Nella foga della critica si è persino affermato che le autostrade non avranno nessuna influenza sulla ripresa dell'economia nazionale. Si è persino negato che qualsiasi capacità propulsiva dell'economia sia legata alla costruzione delle autostrade. Io invece ritengo che con delle ragionevoli scelte nessun investimento sia così produttivo, direttamente ed indirettamente produttivo, co-

me la costruzione di autostrade, e parlo in prima linea delle autostrade di collegamento con l'estero. Pensiamo al nostro turismo, alla nostra bilancia commerciale, allo stesso Mezzogiorno, che ha bisogno di vivere e di progredire. Il turismo è un'attività congeniale alla nostra gente, congeniale alle caratteristiche del nostro Paese. È evidente che dobbiamo aprire le porte di casa, è evidente che chi si affaccia al nostro confine desidera arrivare il più rapidamente possibile a destinazione. Certamente le autostrade, che metteranno in collegamento la nostra rete autostradale con le reti autostradali d'oltralpe, saranno gravate sin dai primi mesi della loro realizzazione da un traffico intensissimo e determineranno, direttamente attraverso l'apporto di valuta pregiata e indirettamente, attraverso lo stimolo del settore turistico ed anche del settore industriale, una propulsione tutt'altro che trascurabile.

Bene ha fatto quindi il Governo ad includere il finanziamento di autostrade tra i provvedimenti previsti dal presente disegno di legge ed a rimettere in moto una macchina che si era un po' fermata. Infatti la legge n. 729 era rimasta in parte inoperante, forse perchè, in un entusiastico eccesso di buona volontà, nel desiderio di far troppo, si era polverizzata la somma notevole di contributi previsti per le autostrade in modo tale che il finanziamento era diventato difficile. Infatti contro le leggi dell'economia non si può andare: non è che si realizzino più strade o più opere mettendo a disposizione somme insufficienti. No, bisogna rassegnarsi, fare delle scelte, e quelle opere che hanno una importanza preminente bisogna realizzarle.

Va dato merito e al Governo attuale e al Ministro Pieraccini, che ho qui il piacere di vedere, di aver ripreso in mano saldamente questo problema delle autostrade, attuando delle scelte che, per un uomo di Governo, comportano indubbiamente delle responsabilità, ma che lo onorano quando si tratta di scelte ben definite, così razionali come quelle che sono state attuate. Infatti sappiamo che i fondi destinati alle autostrade vanno proprio prevalentemente alle auto-

strade di diretto collegamento della nostra rete autostradale con quella estera. L'intervento previsto non è oneroso per le finanze dello Stato: si tratta di un intervento di fiducia dello Stato nel proprio avvenire. Quando il Governo dice: io do la garanzia per quei fondi che bisogna reperire all'estero, non fa altro che manifestare la fiducia nell'avvenire del nostro Paese. Infatti all'estero i capitali sono ancora reperibili, ed è logico che chi ci dà i capitali domandi opportune garanzie, è logico che un Governo che ha fiducia nell'avvenire del proprio Paese sappia assumersi la responsabilità di dare tali garanzie.

Per quanto riguarda il finanziamento delle autostrade, l'esperienza ci conforta riguardo ai rischi che lo Stato corre con questa garanzia. Infatti sono convinto che, tra le varie opere che saranno finanziate, le autostrade non graveranno certo sul bilancio dello Stato per interventi conseguenti alla garanzia che lo Stato dà alla società concessionaria.

L'esperienza insegna infatti che il traffico che si realizza sulle autostrade dopo la costruzione è superiore a quello che una ragionevole previsione poteva far supporre. Se vi è da fare una raccomandazione al Governo mi sembra che debba essere questa: il Governo vigili che le società concessionarie non dormano. Indubbiamente, se la legge n. 729 ha segnato il passo e ha finito quasi per arenarsi, la colpa non è stata solo dei contributi insufficienti, ma è stata anche di una certa carenza di dinamismo da parte delle società concessionarie. Vi è pertanto da raccomandare al Governo che vigili, che questo intervento sia operante, che le società concessionarie siano attive e pongano rapidamente in atto tutto quanto occorre perchè i lavori vengano iniziati. In questo modo fra quattro anni noi potremo sperare che la nostra rete autostradale, sia dal valico di Ventimiglia sia dal valico del Brennero, consenta di accedere al cuore del nostro Paese, fino al sud. In questo modo l'Italia avrà compiuto un passo notevole per collegarsi con tutto il continente europeo. In questo modo il nostro Governo non solo avrà reso un servizio al nostro popo-

lo, perchè i vantaggi economici si risentiranno certo immediatamente in modo notevole, ma avrà reso un servizio anche alla Comunità europea, perchè se è vero che noi abbiamo bisogno delle autostrade per far accedere gli stranieri al nostro Paese, è altrettanto vero che chi vive al nord delle Alpi ha un'esigenza viva di godere delle caratteristiche benedette del nostro Paese, caratteristiche di clima, di paesaggio, di mare, di tesori d'arte che sono una ricchezza della nostra Italia e che è nostro interesse mettere alla portata di tutti gli altri popoli europei. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte, Turchi, Lessona e Latanza. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 1137 per la conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale;

considerato che la portata del provvedimento non appare rispondente alle finalità suddette; che la prima pregiudiziale da assicurare per la ripresa dell'economia nazionale riguarda la certezza delle prospettive; che occorre quindi assicurare alle unità produttive pubbliche e private la prospettiva concreta di poter predisporre piani di lavoro con serenità senza la minaccia di provvedimenti punitivi o di imposizioni negative della libertà delle scelte; che si impone la salvaguardia dell'apparato produttivo da ogni ulteriore invadenza diretta o indiretta dello Stato e delle sue molteplici proliferazioni e da ulteriori pesi fiscali; che ai fini di garantire la dilatazione degli investimenti e dei livelli d'occupazione occorre garantire la funzione insostituibile del ri-

risparmio in tutte le sue forme ed incoraggiarne e non deprimerne l'avvio verso impieghi direttamente produttivi;

impegna il Governo a voler dare corso alle seguenti iniziative:

1) attuazione della norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione per assicurare attraverso la contrattazione collettiva obbligatoria la stabilità dei rapporti di lavoro;

2) istituzione di organismi triangolari permanenti con la partecipazione di rappresentanti degli imprenditori e di rappresentanti, senza discriminazione, dei lavoratori e del Governo per seguire l'andamento dei fenomeni economici e produttivi;

3) attuazione di una sana politica fiscale con coraggiosi sgravi fiscali sulla produzione e sui risparmi investiti, fattori di primaria importanza ai fini del contenimento dei costi e della ripresa produttiva e quindi anche dell'allargamento dei cespiti imponibili;

4) attuazione di una efficiente politica edilizia che metta in condizione tutti i cittadini di acquistare la proprietà della casa abbandonando propositi eversivi in modo da richiamare verso le case d'abitazione una quota adeguata del risparmio disponibile e in primo luogo del piccolo risparmio verso la proprietà della casa;

5) incoraggiamento della ripresa edilizia attraverso la riduzione degli oneri fiscali sulle materie prime per l'edilizia, livellandone la sperequazione (IGE);

6) incentivizzazione dei settori metalmeccanico e tessile nei quali alla crisi congiunturale si uniscono difficoltà strutturali di non lieve momento;

7) attuare iniziative atte all'incremento dell'esportazione risolvendo finalmente il problema del rimborso IGE sui beni esportati e provvedendo all'immediato e completo rimborso dei crediti che sussistono tutt'ora, malgrado le leggi di facilitazione del sistema di rimborso, ed il rimborso automatico agli operatori economici del settore dell'interscambio coi mercati esteri;

8) a voler creare infine quelle condizioni per cui l'attività economica possa fiducio-

samente riprendere la via dell'espansione nell'equilibrio e nella stabilità, con costi a livelli internazionali, con buone prospettive di redditività dei cicli produttivi, con conseguente stimolo a nuovi, selettivi investimenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha altresì presentato un ordine del giorno che propone il non passaggio all'esame degli articoli. Si dia lettura di tale ordine del giorno, che è stato sostanzialmente già illustrato dal presentatore in sede di svolgimento della questione pregiudiziale.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

premessi che l'articolo 77 della Costituzione contempla l' "eventualità" che solo in casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo abbia ad emettere provvedimenti provvisori con forza di legge e sotto la sua responsabilità; che detta norma non conferisce alcuna "potestà" per l'esercizio generale delle funzioni legislative e governative;

ritenuto che il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, concerne la disciplina di complesse attività di pubblici interventi e di numerosi rapporti economici per lunghe scadenze, in relazione al corso dei cicli economici; che fanno, quindi, difetto i presupposti formali e sostanziali indicati nella espressione: "casi straordinari di necessità e d'urgenza"; che detto decreto appare, pertanto, integrare un'ipotesi di illegittimità costituzionale sotto il profilo dell'eccesso di potere; che è fondata, sotto il profilo costituzionale e regolamentare, la proposizione di una eccezione pregiudiziale d'illegittimità costituzionale;

delibera il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 marzo 1965, numero 124 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 15 marzo 1965 ora in discussione porta il titolo « Interventi per la ripresa dell'economia nazionale », e pertanto sarebbe stato giustificato che con esso il Governo avesse affrontato concretamente ed organicamente, dopo tanta attesa, il problema di ridare vigore a tutta l'economia del Paese.

Purtroppo, anche dopo un primo esame delle misure predisposte, è facile rendersi conto che, anche questa volta, si è trattato di una speranza e di una attesa andate deluse in quanto ancora una volta sono elusi, con interventi settoriali, isolati, spesso di scarsa efficacia, i problemi fondamentali dell'economia del Paese.

Del resto, che il tanto conclamato super-decreto non possa portare ad una svolta decisiva per la nostra economia, risulta chiaramente dalle premesse in base alle quali si sono predisposte le misure in discussione.

La relazione governativa al disegno di legge, per la conversione del decreto, parte infatti dalla premessa che nel 1964 si è avuto uno spettacolare ed enorme miglioramento della bilancia dei pagamenti, che si è conseguito un rilevante successo nell'eliminazione delle tensioni inflazionistiche e che in conseguenza è stato possibile adottare le misure dell'ottobre scorso, disinvoltamente definite tempestive, le quali, dice la relazione, cominciarono a mettere in moto il processo produttivo ed eliminarono il pericolo di una grave recessione; cosicchè oggi (è questa la diagnosi dell'attuale momento congiunturale fornita dalla relazione) saremmo in presenza solamente di segni di indebolimento della domanda globale e del livello di occupazione, i quali segni vengono ulteriormente dimensionati nel loro significato, affermando che tale contrazione era particolarmente legata a specifici settori produttivi e in primo luogo al vasto settore delle costruzioni.

Se una tale diagnosi fosse esatta, il provvedimento adottato potrebbe anche ritenersi, pur nei suoi limiti, impostato nel senso giusto. Se cioè si trattasse unicamente di

rianimare la domanda di qualche settore, in una situazione economica per il resto solida ed equilibrata, si potrebbe tutt'al più discutere sull'adeguatezza o meno di certe misure predisposte, ma sarebbe salva la logica dell'intero provvedimento.

Purtroppo l'attuale situazione economica e le sue prospettive sono ben diverse, profondamente diverse da come vengono presentate dalla relazione governativa, e non solo perchè la diagnosi ivi contenuta è parziale, ma anche e soprattutto perchè da essa non appaiono, o appaiono appena adombrati, i motivi di fondo dell'attuale, difficile situazione.

Per un ragionato ed obiettivo giudizio sul provvedimento è necessario, a nostro modesto avviso, richiamare quale è in effetti tale situazione in modo che, comparandone i termini — e non quelli in larga misura di comodo della relazione governativa, del resto comprensibili — con le norme del provvedimento, risultino chiari i ristretti limiti, le insufficienze ed anche i pericoli, a nostro modesto avviso, del provvedimento stesso.

Innanzitutto occorre riportare al suo vero significato lo spettacolare miglioramento della bilancia dei pagamenti, dato da cui si parte per presentare in chiave tendenzialmente ottimistica l'intero andamento economico.

Un miglioramento, e molto netto, dei nostri conti con l'estero, indubbiamente dal punto di vista aritmetico c'è stato. Ma a quale prezzo, con quali garanzie circa la possibilità che possa proseguire?

La situazione del mese di marzo, onorevole Ministro, ci indica che queste nostre osservazioni, già fatte in altra sede, sono giuste, ci indica dei segni di indebolimento di tutto il sistema, indebolimento dovuto esclusivamente alle ragioni che noi abbiamo portato, alle ragioni di critica di questo ottimismo di maniera che non partiva da dati obiettivi.

Innanzitutto occorre considerare che il miglioramento dell'interscambio merci deriva anche dalla caduta delle importazioni, che nel 1964 sono diminuite del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente; un fatto

che non si verificava da anni e che ha riguardato innanzitutto i beni strumentali e quelli intermedi destinati all'ulteriore trasformazione. Ciò significa che abbiamo comprato meno dall'estero perchè la nostra attività economica continua ad essere in serie difficoltà. Nè s'intravedono prospettive migliori, anzi gli ultimi dati prospettano delle gravi difficoltà.

È evidente allora che il miglioramento della bilancia commerciale nella misura dovuta alla caduta delle importazioni non è che il sintomo molto negativo della nostra crisi economica. Ma si dirà: la bilancia commerciale è migliorata anche in relazione al ragguardevole sviluppo delle esportazioni. Certamente; ma gli ultimi dati ci fanno ripensare su questa proposizione.

Se dalla superficie si scende a un approfondito esame delle cose, risulta chiaro come questa espansione delle esportazioni sia dovuta non certamente alla politica anti-congiunturale del Governo e nemmeno a un ripristino della cosiddetta competitività a livello economico di tutte le nostre imprese, ma al fatto che le nostre industrie sono state costrette a vendere al costo, se non addirittura a svendere, per la necessità di realizzare comunque, per far fronte ai gravosi impegni finanziari, per non accumulare prodotti invenduti nei magazzini, per non perdere mercati faticosamente conquistati negli anni del miracolo e precedentemente.

Questo aumento delle vendite all'estero, per le condizioni in cui si è verificato, e in gran parte per le ragioni che sono state dette più volte, indica uno stato precario dell'economia nazionale e di tutto l'apparato. Ma è evidente che una situazione del genere non può continuare a lungo senza compromettere seriamente la stessa solidità patrimoniale delle nostre aziende. Perchè molte nostre aziende, pur di realizzare, hanno operato veri e propri disinvestimenti, con riguardo innanzitutto alle scorte di guardia; cioè sono state costrette ad una politica che ha limiti ben precisi, limiti quantitativi e cronologici. A parte il fatto che l'alta congiuntura degli altri maggiori Paesi, che ha facilitato, negli ultimi tempi, le nostre esportazioni, non è destinata a con-

tinuare in modo indefinito e già si sono avvertiti dei forti sintomi di rallentamento, è evidente che se le nostre imprese non potranno presto ritornare ad una situazione di equilibrio tra costi e ricavi, con costi a livelli competitivi, la loro possibilità di resistenza, di continuare cioè a spingere nelle esportazioni, è destinata ad esaurirsi in brevissimo tempo.

Il vero problema di fondo, che si presenta oggi alla nostra economia, è quindi quello del ripristino delle condizioni di competitività e delle prospettive di redditività dei cicli produttivi; problema che, come vedremo meglio, è invece solo sfiorato dal super-decreto, anzi potrei dire ignorato. Si può ancora aggiungere, con riguardo al miglioramento della bilancia dei pagamenti, che l'altra posta, dopo quella della bilancia merci, che ha accusato una inversione di tendenza, è quella relativa al movimento di capitali; ma anche qui bisogna stare attenti prima di trarne conclusioni positive, perchè è noto come questo miglioramento sia in buona misura collegato all'acquisto ed alla maggiore partecipazione del capitale estero in imprese italiane, fenomeno che in tempi normali potrebbe anche essere fisiologico e del tutto positivo, ma che, dato il clima congiunturale prevalente, non è, in parte almeno, che il riflesso delle difficili condizioni finanziarie di nostre aziende che hanno dovuto ricorrere al capitale estero pur di salvarsi, perchè la situazione economica italiana non permetteva loro nè di vivere nè di vegetare.

È stato anche rilevato nella relazione governativa il successo — questa è la parola — nella politica antinflazionistica. In effetti, onorevole Ministro, vi è stata una qualche attenuazione nell'ascesa dei prezzi, ma quando ancora noi constatiamo nel 1964 che i prezzi al consumo sono aumentati di quasi il 6 per cento, pur in presenza di una riduzione della domanda interna, non possiamo non continuare a preoccuparci seriamente anche di questo fenomeno. In effetti, durante tutto il 1964, ed anche in questi primi mesi del 1965, è continuata l'inflazione dei costi per effetto soprattutto di quella spirale salari-prezzi che da qualche anno

costituisce veramente il cancro roditore del nostro sistema economico per la carenza nella dialettica sindacale, che pure è positiva, di una base economica che possa sopportarla.

Ecco che, anche per questa via, si ritorna al problema centrale della nostra economia, quello dell'aumento dei costi di cui purtroppo non si intravede un principio di seria soluzione. Inutile ripetere qui l'analisi, più volte fatta, di questa situazione con le gravi responsabilità politiche ad essa inerenti: sta di fatto che, nel breve volgere di due o tre anni, i costi del lavoro e i costi in genere sono aumentati in media almeno del 50 per cento e che la pressione fiscale è cresciuta enormemente attraverso molti canali di prelievo, che il costo di tutti i servizi produttivi, conseguentemente, è rincarato, che il costo del denaro è tornato sui massimi di quando la nostra economia era in pieno sforzo di ricostruzione. Il tutto ha contribuito a portare i nostri costi di produzione su alti livelli, incompatibili con i necessariamente minori progressi della produttività e con i prezzi concorrenziali vigenti su un mercato aperto che si appresta ormai a diventare mondiale.

I margini delle imprese si sono in conseguenza ridotti sotto i livelli fisiologici sino in molti casi ad annullarsi. In conseguenza si sono drasticamente ridotte le disponibilità interne di azienda da destinarsi al rinnovo e al potenziamento degli impianti e quindi al recupero dei perduti livelli di produttività.

Per effetto di questa situazione, le prospettive di redditività futura dei cicli produttivi si sono enormemente ridotte; di qui il sempre più debole impulso a fare nuovi investimenti, come è comprovato dalla riduzione del 20 per cento degli investimenti industriali effettuati nel 1964 rispetto all'anno precedente.

Questa situazione qui sintetizzata in termini economici trova la sua causa prima in una componente squisitamente politica, quella politica del centro-sinistra che in modo velleitario è indirizzata verso riforme eversive del sistema, verso confuse forme dirigistiche, e che ha radicalmente squi-

librato il nostro sistema economico, come era negli obiettivi del Partito socialista, dichiarati da alcuni suoi dirigenti, in modo particolare dall'onorevole Lombardi. E ciò ha creato un clima di sfiducia nell'avvenire, ha paralizzato con il risparmio di impresa quello fondamentale delle famiglie, che bene a ragione stenta a riformarsi e soprattutto a indirizzarsi verso gli impieghi produttivi dopo le batoste di questi ultimi tempi. Il grande danno della nazionalizzazione elettrica si può solo ora valutare in pieno e le prospettive di ulteriori salassi pesano sul mercato e pesano sulla situazione.

Se questa, come non vi è dubbio, è l'attuale situazione, se si tratta cioè di una situazione molto più complessa e difficile, con componenti politiche ed economiche di fondo rispetto a quella presentata nella relazione governativa, quale deve essere la logica a cui dovrebbe essere improntato un indirizzo di politica economica veramente atto ad avviare un' incisiva ripresa dell'economia italiana? E quali sono invece gli indirizzi prevalenti del cosiddetto superdecreto?

È fuori dubbio che la prima pregiudiziale, come abbiamo assunto nel nostro ordine del giorno, riguarda la certezza delle prospettive. Occorre assicurare all'iniziativa privata la prospettiva di poter lavorare serenamente, come anche all'iniziativa pubblica, in quanto si sono affiancate ormai su una linea di crisi sia le aziende private sia quelle pubbliche, anzi le aziende pubbliche versano in una crisi maggiore. Occorre assicurare all'iniziativa privata e a quella pubblica la prospettiva di poter lavorare serenamente, senza la minaccia di provvedimenti per l'una negatori della libertà delle scelte e per l'altra cosiddetti punitivi, con la salvaguardia da ogni ulteriore invadenza diretta o indiretta dello Stato e delle sue molteplici proliferazioni e da ulteriori pesi fiscali.

Si tratta di garantire la funzione insostituibile del risparmio in tutte le sue forme, di incoraggiarne e non deprimerne l'avvio verso impieghi direttamente produttivi; si tratta di non sviare preziose risorse verso

impieghi con scarsa o nessuna produttività, di assicurare l'equilibrata formazione e distribuzione dei redditi, commisurati con la produttività del sistema, in modo da portare al ripristino dell'equilibrio costi e ricavi delle imprese. Si tratta in sostanza di creare quelle condizioni per cui l'attività economica possa fiduciosamente riprendere la via dell'espansione e dell'equilibrio nella stabilità, con costi a livello internazionale, con buone prospettive di redditività dei cicli produttivi e conseguente stimolo a nuovi selettivi investimenti.

Certamente non si può pretendere tutto questo da un decreto cosiddetto anticongiunturale, ma è del pari ovvio che un provvedimento che voglia incisivamente avviare la ripresa dell'economia del Paese, deve entro i suoi limiti tecnici prevedere misure atte ad avviare a soluzione i problemi nodali dell'economia italiana, e tutta la politica governativa deve essere indirizzata verso il medesimo obiettivo, orientata in modo da dare con i fatti la precisa sensazione che ci si è avviati finalmente sulla giusta via. Quanto all'indirizzo politico generale, che è fondamentale perchè da esso dipende la formazione di quelle prospettive di fiducia di cui si è detto, dobbiamo purtroppo constatare ancora una volta come non ci sia possibile scorgere cambiamenti di rotta tali da far mutare il nostro giudizio globale negativo. Finchè sarà vigente la formula cosiddetta di centro-sinistra, che in realtà è di cedimento alla sinistra marxista, finchè ci si accanirà in una collaborazione con forze dichiaratamente marxiste, non ci saranno equilibrismi verbali tali da far mutare la realtà dei fatti, la quale, nonostante ogni mascheratura, è sempre contraddistinta da un corso politico sostanzialmente indirizzato verso un riformismo eversivo e un caotico dirigismo dell'attività economica. Finchè perderà l'attuale ibrida formula politica, sarà veramente difficile parlare di ritorno a prospettive di ragionata fiducia nell'avvenire.

Ma anche se mettiamo da parte questa pur incombente realtà politica e cerchiamo di giudicare in termini puramente economici, restringendo ulteriormente il discorso al disegno di legge di conversione del decreto-leg-

ge in esame, ci sarà facile valutare l'incongruità e il semplicismo dell'azione governativa. La prima domanda da porsi è relativa alle misure, all'incisività con cui il decreto affronta quello che abbiamo definito il problema nodale della nostra economia, cioè la urgenza di ridare, attraverso il ripristino dell'equilibrio costi-ricavi a livelli concorrenziali, sicure e redditizie prospettive di sviluppo alla nostra attività produttiva. Un tale problema non si può affrontare che attraverso la riduzione dei costi, perchè in un mercato concorrenziale e aperto, in cui si affacciano imprese di sempre maggiori dimensioni ed efficienza, è vano sperare di operare validamente con prezzi e quindi con ricavi non allineati a precedenti livelli.

Orbene, questa esigenza è affrontata in maniera del tutto marginale dal decreto, il quale a questo specifico fine comporta solamente l'ulteriore fiscalizzazione di oneri sociali per un importo, in ragione d'anno, per le industrie di 130 miliardi di lire. A parte il fatto che questa fiscalizzazione verrà finanziata ricorrendo all'emissione di buoni del tesoro, ossia con un sistema di copertura non solo certamente poco ortodosso ma che finisce per apportare un ulteriore drenaggio al mercato dei capitali, i limiti di questa misura di alleggerimento dei costi risultano chiaramente considerando che con lo scatto di 4 punti dell'indennità di contingenza i 130 miliardi verrebbero quasi completamente riassorbiti. Ma vi sono anche delle ragioni maggiori di preoccupazione. Nel 1965 l'indennità di contingenza scatterà di ben oltre 4 punti, è facile prevedere, e sulla scorta della tendenza all'ulteriore seppure più attenuata ascesa dei prezzi vi sarà una componente inflazionistica.

È evidente, pur riconoscendo che con la fiscalizzazione si è fatto un primo passo verso un ordinamento del finanziamento del sistema previdenziale più consono ai suoi scopi assistenziali, che sarebbe stata una misura molto più efficace e non limitata nel tempo ai fini dell'alleggerimento dei costi, giungere ad una abolizione o ad una revisione di quel meccanismo che è la scala mobile. Si tratta infatti di un sistema che comporta la automatica traslazione sui costi del lavoro di

tutti gli aumenti, anche temporanei dovuti a cause stagionali dei prezzi, per cui i costi ne vengono permanentemente gravati, si da dare continuamente esca a quelle pericolose reazioni a catena tra prezzi, salari e costi che sono lesive dell'economia nazionale. Giustamente nella maggior parte degli altri paesi la scala mobile così concepita non esiste o, se concepita in questo senso, è stata proibita, come in Germania, per raggiungere un equilibrio.

Ci sembra quindi venuto il momento che anche da noi, come da anni indicano esperti ed economisti italiani e stranieri, si giunga a una regolarizzazione di questa negativa situazione di corsa all'inflazione automatica.

Naturalmente il problema del contenimento dei costi ha aspetti molto più vasti e questo non è che un aspetto particolare. A proposito del costo del lavoro molto si è parlato in questi ultimi tempi di politica dei redditi, e ve ne ha parlato ampiamente il collega Cremisini, esponendo una teoria che noi condividiamo, perchè la dinamica sindacale, la dinamica salariale per noi sono fattori positivi, purchè però vi sia un clima di assoluta fiducia ed i fenomeni si articolino nei limiti della redditività. In effetti, al di là delle parole non si intravede alcun fatto, onorevole Ministro. E questo si comprende benissimo quando all'interno della maggioranza, nello stesso Governo che pur afferma di voler fare una politica dei redditi, vi sono forze alleate e compartecipi di sindacati che fortemente e fermamente respingono l'eventualità di una tale politica, che strenuamente lottano con la acquiescenza governativa per spingere in alto i saggi salariali senza nessuna preoccupazione e *pour cause*.

Ne verrà il collasso dell'intero sistema, cioè una spinta salariale senza alcuna preoccupazione del sistema in cui è inserita.

Finchè perdurerà l'attuale formula politica, ogni benintesa politica dei redditi è inevitabilmente destinata al fallimento. La pressione fiscale ha avuto un ruolo di prim'ordine nel far lievitare i costi. Le prime misure di fiscalizzazione degli oneri sociali sono state più che riassorbite in pochi mesi dall'aumento dell'imposta generale sull'entrata. Anche a questo proposito non troviamo nulla nel

superdecreto, mentre un superdecreto, o semplicemente un provvedimento diretto a scopi anticongiunturali e suggerito da ragioni anticongiunturali, avrebbe dovuto contenere quanto meno provvedimenti atti ad evitare questa situazione e comunque a prevenirla.

Coraggiosi sgravi fiscali sulla produzione e sui risparmi investiti potrebbero essere un fattore di particolare importanza ai fini del contenimento dei costi e della ripresa produttiva e quindi anche nell'allargamento dei cepiti imponibili, se proprio si pensa che lo Stato non possa diminuire le sue spese; e la diminuzione delle spese è stata da questi banchi costantemente richiesta. A quest'ultimo riguardo il discorso da fare sarebbe troppo lungo, ma basti ricordare che la scarsa efficienza della macchina statale, la dispersione di risorse che essa ha provocato e provoca è un elemento, e non certo l'ultimo, che grava negativamente sull'efficienza e sui costi di tutto il nostro sistema economico.

Restringendo ancora il nostro discorso, cerchiamo di vedere se ai fini proposti, cioè la rianimazione della domanda globale, dell'attività edilizia e dell'industria metalmeccanica, il decreto-legge possa ritenersi soddisfacente. Il nucleo principale del provvedimento è costituito dalle misure per dare impulso ad una politica dei lavori pubblici: autostrade, ospedali, scuole, oltre che all'edilizia residenziale di carattere popolare, al fine di allargare l'occupazione nel settore edile e nei settori collaterali e dare così incentivi alle connesse attività industriali e di riflesso incrementare la domanda globale. Si è scoperta cioè da noi, onorevole Ministro, con qualche decennio di ritardo, la politica keynesiana, politica che nelle patrie d'origine anche dal punto di vista concettuale è ormai sempre più contestata nella sua validità. Ma ciò che è importante rilevare è che una tale politica può comunque trovare applicazione, di dubbia validità peraltro, soltanto quando si sia in presenza di una ridotta utilizzazione degli impianti accompagnata (e questo ci sembra il punto essenziale) da prezzi in discesa. Non è questo certo il caso italiano perchè da noi l'inflazione dei costi continua a spingere all'insù i prezzi. Ed allora una po-

litica di impulso ai lavori pubblici compiuta in questa situazione di prezzi, per di più con un bilancio dello Stato in grave *deficit* ed un mercato di capitali anemico, rischia di aggravare la tensione dei prezzi, specialmente quando non sia accompagnata, come abbiamo precedentemente dimostrato, da una valida azione rivolta al contenimento dei costi. La maggior domanda che si potrà creare in mancanza di concrete misure correttive dal lato dei costi è cioè tale da aggravare gli squilibri esistenti, da ulteriormente incentivare il processo inflazionistico.

Occorre anche considerare che il finanziamento di detti lavori pubblici, se non aggraverà direttamente il bilancio dello Stato, si ripercuoterà negativamente sul mercato finanziario, caratterizzato più dalla presenza di liquidità che da vero risparmio, per cui anche in relazione alle altre necessità degli enti pubblici e dello Stato stesso si ridurranno ulteriormente le disponibilità per le imprese private, si accentuerà l'onerosità delle condizioni per accedere ai finanziamenti. I pericoli di tale politica, non in quanto tale, teniamo a sottolinearlo, ma perchè non accompagnata da incisive misure riguardo al contenimento dei costi, non saranno certamente compensati da una sostanziale ripresa dell'attività edilizia. Occorre considerare che la parte preponderante dell'attività edilizia riguarda la costruzione di case di abitazione, con una partecipazione pubblica che è scesa, negli ultimi anni, sotto il 10 per cento. Orbene, per rianimare questa attività poco o nulla si è previsto, per cui è da ritenere che anche gli effetti, in termini di attività e di occupazione, per l'intero settore edile, saranno ben modesti, limitati come sono alle opere pubbliche e all'edilizia popolare e sovvenzionata. Per le opere pubbliche e per l'edilizia popolare si pensa di mobilitare in un breve periodo di tempo lavori per 600 miliardi, attraverso i mutui del Consorzio di credito per le opere pubbliche e della Cassa depositi e prestiti. Il provvedimento per consentire il concreto e rapido avvio di questo programma prevede tutta una serie di misure dirette allo snelli-

mento delle procedure con ampi decentramenti di potere agli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici; e questo non potrebbe, se fosse ben attuato, che avere il nostro favore. Non si contesta la necessità che in questo settore si operi un decisivo e sostanziale snellimento, ma vi è da domandarsi se una riforma della portata di quella prevista dal decreto, e che dovrà valere solo per alcuni mesi, sarà in grado di dare i risultati previsti. Gli uffici periferici verranno investiti di una notevole massa di compiti e di responsabilità a cui non sono abituati e non sono preparati tecnicamente. Gli organici sono ridotti, tecnicamente impoveriti dalla miope politica perseguita in questi anni in questo settore, per cui o non sarà possibile avviare il programma previsto ed anzi le innovazioni apportate potranno rivelarsi di ulteriore intralcio oppure, per dare comunque esecuzione al programma, può esserci il pericolo che si sia portati a dare il via al massimo numero di opere senza accurata selezione in ordine alla loro necessità ed economicità. Davvero un bell'avvio per una politica programmata!

Un altro punto da considerare, onorevole Ministro, è la prevista assunzione, da parte dello Stato, delle garanzie che normalmente dovrebbero fornire Comuni e Provincie per l'ottenimento dei mutui. Tutti conosciamo la critica situazione in cui si trovano oggi gli enti locali e quanto ridotti siano i cespiti delegabili che possono offrire in garanzia, per cui certamente molti Comuni non possono utilizzare i contributi in conto interessi e capitali previsti dalle leggi, perchè non sono in grado di offrire garanzie per i mutui con le cosiddette delegazioni.

È questa una limitazione che certamente, in molti casi, impedisce di effettuare opere di primario interesse collettivo, ma questa limitazione costituisce d'altra parte un certo limite contro il troppo frequenti sperperi di molti enti locali che vedono accrescere enormemente l'indebitamento. Con le misure previste dal decreto, anche questo vincolo è reso del tutto inoperante, per cui se non si vuole vedere allargare a dismisura il debito degli

enti locali, occorre che lo Stato sia estremamente prudente nel concedere la sua garanzia ad evitare la dispersione del denaro pubblico in iniziative non sempre di utilità collettiva.

Come si è detto, modestissimi sono invece gli incentivi previsti per l'attività edilizia privata, che si dedica alla costruzione di case di abitazione. È questo notoriamente il settore più colpito dall'attuale congiuntura; settore che costituisce d'altra parte il volano dell'intera attività economica. A favore di questo settore il decreto si limita a ripristinare l'esenzione venticinquennale dall'imposta fabbricati sulle nuove costruzioni e a prevedere alleggerimenti fiscali sulla tassa di registro. Ben poca cosa, in verità, per superare una crisi che ha cause ben più ampie e profonde da ricercarsi in quel generale clima di sfiducia generato nel Paese dagli orientamenti politici marxisteggianti, in particolare dal provvedimento e dai propositi demagogici ed eversivi di cui quel settore è stato fatto oggetto e continua ad essere oggetto. È illusorio credere che qualche modesta facilitazione fiscale possa ridar vita a un settore che, sottoposto da anni ad un antieconomico blocco, invece di morire di morte naturale si mantiene continuamente in vita con sempre nuovo ossigeno; un settore che è diventato una palestra per le più velleitarie ed eversive riforme che intaccano dalle fondamenta il diritto di proprietà, che comportano una grande incertezza giuridica circa il futuro regime dei suoli edificabili (ed è sperabile che la recente sentenza della Corte costituzionale porti a qualche ripensamento in questo caso), che in sostanza limitano la possibilità operativa dell'industria costruttrice, che paralizzano il mercato delle aree, allontanando i risparmiatori dagli impieghi immobiliari.

La crisi del settore edile si può superare solo se verranno abbandonati i propositi eversivi, in modo da richiamare verso le case di abitazione una quota adeguata del risparmio disponibile, ed in primo luogo del piccolo risparmio di coloro che desiderano avere una casa in proprietà. In tutti questi anni si è alimentato il mito della casa a buon

mercato, o meglio ancora di una casa a prezzi assolutamente antieconomici, nettamente politici. Questo mito ha suscitato attese che certamente hanno nuociuto al mercato. Non si tratta quindi di dare nuovo alimento a questo mito, ma di adottare quei realistici provvedimenti, in tema di credito e di facilitazioni fiscali, che consentano la costruzione di case a prezzi equi, sia per i costruttori sia per la vasta categoria dei potenziali acquirenti.

La relazione governativa fa cenno ai settori metalmeccanico e tessile come a quelli per i quali il decreto, oltre al settore edile, comporterebbe sostanziali misure in favore della loro ripresa. In verità, per il settore tessile non siamo riusciti a trovare nel provvedimento alcuna norma che lo riguardasse, perchè evidentemente non possono essere definite tali le modeste facilitazioni creditizie di cui anche il settore tessile potrà fruire nell'acquisto di macchinari.

Ci vuole ben altro per un settore in cui alla crisi congiunturale si uniscono difficoltà strutturali di non lieve momento!

Le facilitazioni creditizie accennate dovrebbero servire, da una parte a favorire il processo di rinnovamento tecnologico delle minori imprese, e dall'altra a facilitare la ripresa dell'attività da parte delle industrie metalmeccaniche di ogni dimensione, produttrici di detti macchinari.

La validità di questa facilitazione si rivela però alquanto modesta, soprattutto con riguardo al fatto che saranno assistiti di finanziamenti agevolati solo gli acquisti che non superino, per ciascuna impresa, oggi, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, i 200 milioni di lire.

È evidente che, con tale importo, si potranno acquistare macchinari di ben modeste dimensioni, per cui, se la norma vuole avere una qualche efficacia, bisogna congruamente elevare questo limite.

Un altro limite criticabile è quello che riserva unicamente alle minori imprese l'accesso a dette agevolazioni. Se si tiene conto che sono proprio le grandi imprese le principali acquirenti delle industrie metalmeccaniche, essendo quelle a maggiore sviluppo

tecnologico e quindi con maggiori necessità di rinnovo di macchinari, è evidente che questo limite attenua notevolmente l'efficacia delle misure di stimolo in favore delle vendite delle aziende metalmeccaniche.

Ma vorremmo osservare, a conclusione, che anche l'efficacia di queste misure creditizie è condizionata dal clima economico generale e dalle prospettive future. Se mancano, come abbiamo dimostrato, ed in effetti così è, prospettive positive riguardo al futuro della nostra economia, se non si intravede ancora un mutamento politico che possa far guardare con fiducia al futuro, non basteranno certamente le facilitazioni creditizie a provocare una decisa ripresa degli investimenti in macchinari, e, più in generale, la rimessa in moto di tutto il ciclo produttivo. L'azione governativa, sempre in ritardo rispetto alle effettive esigenze che si vengono ponendo nel Paese, è rimasta cioè, anche con questo cosiddetto superdecreto che stiamo discutendo, su posizioni sezionali e di efficacia limitata, non avendo la volontà politica di adottare misure atte ad incidere sostanzialmente sui problemi nodali della attuale fase congiunturale e soprattutto di ridare, con atti concreti, a tutto il mondo economico, agli operatori economici, compreso in questa espressione « operatori economici » anche e soprattutto il mondo operaio, quella fiducia nell'avvenire che costituisce la molla insopprimibile del progresso. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripetutamente, durante questo dibattito che volge ormai alla fine, si è levata dai nostri banchi la critica alla pratica dei decreti-legge di cui abbiamo davanti un esemplare, che, immediatamente, l'opinione pubblica, cogliendone acutamente sia l'elefantica dimensione, sia la vacuità, ha battezzato decretone. Potrebbe pertanto sembrare superfluo tornare sull'argomento, se

la maggioranza che si appresta od è obbligata ad approvarlo col suo silenzio, non riproponesse la questione in tutta la sua gravità.

Nessuno infatti della maggioranza, tranne il collega Bermani che ne ha fatto un timido cenno, ha sentito il dovere, non dico di accettare, ma di contrastare la nostra critica, e questo comportamento, oltre a confermare quanto già ebbi l'onore di dire in analoga occasione, e cioè che la formula della maggioranza delimitata avrebbe tra l'altro trasformato il dibattito parlamentare in un semplice rito formale al quale perciò non è nemmeno necessario assistere; questo silenzio, dicevo, sia esso frutto o di indifferenza o di insensibilità o di paura o di conformismo, è l'indice di un pauroso deterioramento del carattere e dei contenuti delle nostre istituzioni parlamentari che non può passare sotto silenzio.

Eppure alcuni mesi or sono il ministro Pieraccini, presentando il decreto-legge concernente l'istituzione di un fondo speciale di 100 miliardi per il finanziamento delle piccole e medie imprese, aveva assicurato che il Governo « non intendeva costituire alcun precedente per l'uso dei decreti-legge, essendo ben ferma la sua volontà di sottoporre ogni sua scelta e ogni sua proposta all'ampio esame e alla libera decisione del Parlamento ».

Era talmente ferma tale volontà, che a distanza di poche settimane da quella solenne dichiarazione, che il ministro Pieraccini forse non ricorda, ancora una volta il Governo sottrae le sue scelte e le sue proposte alla libera decisione del Parlamento, presentando un decreto-legge in una materia di estrema delicatezza e di primaria competenza del Parlamento, qual è quella contenuta nel decreto-legge, la cui urgenza è negata da un lato dalla pratica inefficacia, almeno immediata, del provvedimento e, dall'altro, dalla provata capacità del Parlamento di pervenire a rapide decisioni, specie quando tra maggioranza e minoranza o opposizione venga in pratica a cadere lo steccato eretto dalla delimitazione e dalla discriminazione.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue S A L A T I). La questione, onorevoli colleghi, si rivela ancora più grave e minacciosa per il sistema parlamentare, quando la si confronti con il disprezzo che il Governo manifesta nei confronti dell'iniziativa legislativa parlamentare e popolare, che non è soltanto mortificata ma repressa; quando si pensi alla sorte di importanti disegni di legge, quali quelli, ad esempio, relativi alla riforma della legge di pubblica sicurezza, alla riforma della Rai-TV, alla sorte, per esempio, del disegno di legge sulla giusta causa, che è stato posto all'ordine del giorno della Camera con enorme ritardo, quando ormai la « misura anticongiunturale » dei licenziamenti aveva avuto ed ha piena e dolorosa efficacia.

Il problema, onorevoli colleghi, insorgerebbe anche qualora, per ipotesi, il Governo, che fruisce e dispone di una crescente schiera di tecnici e di burocrati, di esperti, di macchine elettroniche ed altre consimili diavolerie, sapesse presentare dei decreti-legge pienamente rispondenti alle necessità, alle richieste avanzate dallo sviluppo materiale e ideale della società nazionale. Nemmeno a questo prezzo, nemmeno a queste condizioni un Parlamento degno di tal nome potrebbe accettare una riduzione e una diminuzione dei suoi poteri. Ma l'ipotesi che ho fatto è veramente soltanto un'ipotesi astratta e di comodo. I decreti-legge, come questo che stiamo esaminando, non hanno avuto nè hanno queste prerogative di perfezione; lo hanno del resto dimostrato già ampiamente i colleghi di mia parte, lo hanno già avvertito e denunciato, ad esempio, presidenti di Amministrazioni provinciali, sindaci, organizzazioni sindacali e di categoria.

La questione è di estrema serietà e va affrontata e risolta in modo definitivo. L'allarme per la crisi che attraversano i Parlamenti, in specie quelli occidentali, si è levato altissimo nella recente riunione della

Unione interparlamentare a Dublino; e il collega Bermani lo sa molto bene, perchè era con me presente a quei dibattiti.

Il fatto che l'allarme venga soprattutto dai Paesi retti a regime parlamentare pluripartitico tradizionale, se rende ancora più labile e superficiale l'affermazione secondo la quale democrazia e regime parlamentare pluripartitico si identificherebbero, pone agli uomini politici e democratici, a noi, dei Paesi occidentali, il dovere di esaminare a fondo le cause della crisi dell'istituto parlamentare, per la salvaguardia e lo sviluppo del quale — non dimentichiamolo mai — la classe operaia italiana, il movimento antifascista democratico italiano hanno pagato così duramente.

Il problema, quindi, ha ben altre dimensioni e radici di quanto non vogliano capire o far capire i difensori della forma e delle formule. Si tratta di esaminare, affrontare, risolvere il problema nuovo del rapporto tra istituzioni e masse lavoratrici e popolari e, per quanto ci concerne direttamente in questo contesto, il rapporto fra Governo e Parlamento, nell'epoca del crescente inevitabile intervento dello Stato nell'economia e della dimensione e interdipendenza internazionale che ogni decisione assume.

Non si tratta, cioè, onorevoli colleghi, di auspicare e apportare correzioni o aggiornamenti tecnico-organizzativi, regolamentari e così via, anche se utili, ai lavori parlamentari, come ad esempio ripristinare nella loro dignità e nel loro valore gli strumenti dell'interpellanza e dell'interrogazione, il dibattito e l'informazione nelle Commissioni permanenti, o facilitare o estendere l'accesso dei parlamentari alla documentazione di cui dispone oggi, quasi in esclusiva, il Governo; questi istituti, questi strumenti già esistono, ma l'esperienza dice, ed anche oggi lo vediamo qui in quest'Aula, che essi non hanno retto al rullo compressore della vo-

lontà politica degli Esecutivi. Ora, con il suo silenzio, con il suo avallo alla pratica dei decreti-legge, la maggioranza dimostra di non avvertire la dimensione, la gravità e l'urgenza del problema. Anzi questa maggioranza non reagisce nemmeno più agli stimoli, alle sollecitazioni, al pungolo che la nostra conretta, seria, ferma opposizione costantemente promuove. Come ha reagito infatti alle gravi affermazioni che il senatore Bertoli all'inizio del dibattito ha letto, traendole dalla relazione di maggioranza alla Camera e al Senato? Con il classico: « Dove vai? » « Porto pesci ».

Il relatore di maggioranza alla Camera, infatti, e mi corre l'obbligo di richiamarlo brevemente, ha scritto: « Il relatore vorrebbe non sfuggisse ad alcuno la notevole lentezza con la quale il Parlamento normalmente opera con le forme e con la prassi tradizionale, lentezza che si manifesta pregiudizievole in modo particolare nell'ambito delle decisioni economiche, tanto più efficaci... ». E di rincalzo, ed un tantino più terra terra, me lo permetta, il collega Conti scrive: « È la straordinaria necessità ed urgenza del superamento della congiuntura che ha reclamato la forma del provvedimento, anche per recuperare il tempo impegnato per le elezioni del Presidente della Repubblica e per il rimpasto del Governo ».

Io vorrei, onorevoli colleghi, che non sfuggisse ad alcuno che con tali argomentazioni si decreta in linea di principio la fine del Parlamento e si giustifica e autorizza il Governo a perseverare nella pratica dei decreti-legge in contrasto con il dettato costituzionale. Infatti se il Parlamento lavora con notevole e pregiudizievole lentezza e si rivela incapace per definizione di rispondere alla fretta e all'urgenza, alle dimensioni delle cose e dei problemi, la conclusione non può essere che quella della inutilità anzi della dannosità dei lavori parlamentari. Liberiamoci, dunque, del lento Parlamento e governiamo per decreto, almeno in materia economica, come pare suggeriscano i relatori; già come se ci fosse il mare tra l'economia e la politica.

Non siamo ancora all'Aula sorda e grigia, ma la lentezza non è certamente un attri-

buto della giovinezza, della freschezza di un organismo. Certo, onorevoli colleghi, il Parlamento è lento, lo sanno per esperienza le classi lavoratrici, che lo vedono però anche fulmineo quando si tratti di provvedimenti che gravano sulle loro spalle. Certo il Parlamento è lento, e lo sanno gli amministratori comunali e provinciali che lo vedono però anche fulmineo quando si tratti della riduzione ulteriore delle loro già scarse prerogative. Certo il Parlamento è lento, ma è fulmineo quando si tratti di provvedimenti rivolti o richiesti dai ceti padronali. Certo il Parlamento è lento, perde colpi, ma le cause non vanno ricercate tanto nell'istituto in sé e per sé, come pare invece faccia e decida ormai la maggioranza attraverso i suoi relatori, ma sono tutte in relazione, stretta e diretta, con il livello, la tensione democratica, la passione che ispirano, muovono e commuovono il Governo e la sua maggioranza.

È questa volontà politica, onorevoli colleghi, è questa tensione ideale, è questa passione democratica che manca ormai alla maggioranza e che rallenta e mortifica le istituzioni parlamentari.

Del resto ciò è confermato anche dal fatto che l'iniziativa legislativa parlamentare è abbondante, è pronta, è complessivamente positiva e rispondente alle richieste del Paese. Lo potrebbe essere di più se ciò non fosse impedito proprio dalla discriminazione e dalla delimitazione della maggioranza, che vieta appunto l'incontro, nell'elaborazione e nella formulazione delle proposte di legge, delle diverse forze politiche del Parlamento. Basta scorrere l'ordine del giorno generale per rendersi persuasi che il Parlamento non è lento, che il sistema parlamentare è pronto e può rispondere alle esigenze generali e settoriali che dal Paese vengono portate innanzi.

Perché, per esempio, disegni di legge importanti, quali quelli citati all'inizio del mio intervento, e altri che gli onorevoli colleghi certamente ricordano, in quanto frutto della loro iniziativa, giacciono dimenticati? Perché per disegni di legge, sia pure di minore portata, ma utili e che potrebbero essere votati in breve ora, non si nomina, nemmeno

a distanza di mesi o di anni, il relatore, se non perchè il Governo — qui sta la ragione di fondo — ne teme il dibattito, i contenuti, le approvazioni; se non perchè il Governo è più arretrato rispetto alle possibili nuove maggioranze che nel Parlamento potrebbero verificarsi in un libero dibattito?

Ho accennato all'ordine del giorno generale, dal quale appare evidente il serio impegno legislativo del Parlamento, di questo Senato e la considerazione in cui è tenuto dal Governo. Ma che ne è dei numerosi ordini del giorno accettati come raccomandazione, delle interpellanze e delle interrogazioni più volte sollecitate? Che ne è, ad esempio, di quella famosa dottrina italiana verso i Paesi sottosviluppati, di cui un anno fa il Governo, per bocca dell'onorevole Saragat, allora Ministro degli esteri, aveva promesso l'elaborazione e la discussione? O anche questa è materia di decreto-legge?

Affrontiamo dunque apertamente questo problema della « lentezza » del Parlamento, che sta diventando la copertura insultante e qualunquistica di una pratica antidemocratica. Affrontiamolo apertamente nelle Commissioni e in quest'Aula, e insieme; diamo un po' di lavoro anche all'onorevole Scaglia, Ministro per i rapporti con il Parlamento, che rischia di diventare un disoccupato di lusso. Ma non permettiamo che si continui a buttarci tra i piedi questo attributo, che alla lunga non può non significare il discredito, e la morte del sistema parlamentare.

Che poi nei lavori parlamentari vi sia qualcosa da modificare, da correggere e da perfezionare, non saremo certamente noi a negarlo. Ma tale operazione di ricerca e di aggiornamento spetta tutta e soltanto al Parlamento e non al Governo, il quale non solo non dimostra interesse a correggere nulla, ma anzi è responsabile della lentezza e dei ritardi. Non saremo noi a contestare la necessità per il Parlamento di essere sempre più rapido, pronto e rispondente alle crescenti e complesse esigenze del Paese.

Ma non vi è contraddizione alcuna fra le esigenze della rapidità e le esigenze primarie del funzionamento sovrano del Parlamento, assistito e stimolato da una crescente ed estesa consultazione di una vasta rete di

autonomie locali e di organizzazioni sindacali di massa, di categorie autonome dai partiti e dai Governi. Al contrario, è tanto più rapida una risposta legislativa basata sul dibattito parlamentare e sulla consultazione e il contributo di massa, che non una risposta definita rapida, priva però di consensi e di apporti reali del Parlamento e delle masse lavoratrici.

Questo « decretone » è stato varato rapidamente, e già rivela la sua lentezza, la sua inefficacia, la sua impopolarità. Non ha consensi tra le masse lavoratrici e produttrici, e non li avrebbe anche qualora la maggioranza governativa lo votasse.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista pone al Governo una domanda ed esige una risposta chiara, esplicita e definitiva: intende il Governo continuare ad usare e ad abusare dei decreti-legge? Intende mantenere l'inaccettabile atteggiamento fin qui seguito verso l'iniziativa legislativa parlamentare? La questione è di fondo. Si tratta, rispondendo, di dimostrare di credere e di lavorare o di non credere e di non lavorare per e in una prospettiva di sviluppo democratico e pacifico della società nazionale. Noi in questa prospettiva crediamo e per questa prospettiva abbiamo lavorato e lavoriamo. Per questo, onorevoli colleghi, non siamo disposti a farci trascinare — noi e il Paese — lentamente e a forza di decreti-legge comunque giustificati, verso una prospettiva di soluzioni autoritarie, per uscire dalle quali occorre pagare un prezzo che noi comunisti in primo luogo, molti di voi qui, il popolo italiano, abbiamo già abbondantemente pagato.

Qualora, onorevoli colleghi, la risposta e l'impegno del Governo non fossero di ripulsa dell'abuso fin qui perpetrato e del disprezzo per l'iniziativa parlamentare, affermiamo con tutta responsabilità che non accetteremo più di esaurire la nostra iniziativa nella denuncia e nella critica. Ad una pratica antidemocratica noi risponderemo con una pratica democratica che utilizzi fino in fondo i diritti e i doveri regolamentari e costituzionali.

Lo avremmo potuto fare anche ora in questa discussione di fronte a una scadenza

ravvicinata qual è quella del 15 maggio. Non l'abbiamo previsto nè lo prevediamo perchè abbiamo ritenuto e riteniamo che all'interno della maggioranza e del Governo esistano ancora sensibilità sufficiente e forza bastante a far accogliere questa nostra richiesta. Se però questa nostra valutazione e la nostra fiducia si rivelassero mal riposte, se la risposta e l'impegno del Governo al riguardo non fossero espliciti e positivi, si sappia fin d'ora che manterremo fede alla dichiarazione qui fatta e che è fatta nella consapevolezza piena di interpretare non solo un vasto sdegno, una profonda preoccupazione manifestatisi qui e fuori di qui, ma anche e soprattutto una volontà positiva di portare avanti fino in fondo le conquiste della lotta di Liberazione e di prendere una decisione, onorevoli colleghi, coerente con la nostra linea che vuole far avanzare il nostro Paese, l'Italia, sulla via del socialismo nella democrazia e nella pace. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lombardi. Ne ha facoltà.

L O M B A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto che è al nostro esame si presenta con una caratteristica di novità rispetto al passato, in base all'esperienza che abbiamo dei decreti-legge. Novità circa l'ampiezza e la materia contemplata, talchè si è creduto opportuno da parte dei parlamentari intervenire sulla questione generale e pregiudiziale della correttezza costituzionale, in rapporto all'articolo 77 della Costituzione.

In verità, il decreto costituisce — non possiamo negarlo — una novità circa l'ampiezza degli argomenti trattati e per la materia varia e in parte del tutto nuova. Tuttavia, un esame passionato dovrebbe farci comprendere che questa novità, presa nel complesso, e non nell'esame dei singoli articoli isolatamente presi, risponde ovviamente ai criteri della necessità e dell'urgenza previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. È vero che alcuni articoli potrebbero sollevare delle eccezioni; ma essi non sono se non strumentalmente ancorati

ad un tutto. È vero anche che alcune disposizioni, di cui una di proposta governativa, all'origine, e l'altra di emendamento della Camera dei deputati, cioè l'articolo 11, dove si parla della garanzia sussidiaria in materia di autostrade e l'articolo 45 (secondo comma) che prevede l'esonero totale dalle imposte di consumo sui materiali da costruzione, costituiscono dei provvedimenti non transitori ma permanenti. Ciò nonostante, il decreto si presenta con le caratteristiche previste dalla Carta costituzionale. Però, perchè questa non sembri soltanto una difesa d'ufficio, direi che è opportuno riflettere sul fatto che le caratteristiche di urgenza e di necessità, condizioni della legittimità di questo decreto-legge, vanno esaminate non con un criterio che fu quello dei tempi della Costituente (e peraltro con riferimento, come diceva il senatore Nencioni, ai lavori preparatori, sotto lo stato d'animo di un atto rivoluzionario nei confronti di un passato lesivo dei diritti del Parlamento italiano), ma sotto l'aspetto della realtà che muta di giorno in giorno; la necessità e l'urgenza non vanno ancorate al momento storico in cui si è fatta la norma, giacchè la norma vive di vita propria, ma alla situazione che si evolve con un ritmo che mai si è visto nella storia del nostro Paese. Questa è una legittima interpretazione del testo costituzionale.

D'altra parte, possiamo osservare che il nostro modo di fare le leggi è incredibilmente farraginoso. Il Parlamento discute ed approva leggi di un dettaglio eccessivo, per cui non so se l'aspetto tecnico prevalga o meno sull'aspetto decisamente politico dei criteri informativi di un testo legislativo. Noi siamo bloccati da un sistema di procedure del passato che impediscono al Governo e al Parlamento di attuare tempestivamente quanto è necessario al momento della congiuntura. Si può anche osservare che lo snellimento delle procedure previste dal titolo terzo sia proprio in funzione del fatto che le procedure in vigore costituiscono elementi di serio impedimento per l'attuazione di certi provvedimenti. D'altra parte bisogna riconoscere — e su questo punto si è incentrato l'intervento di chi mi ha preceduto — che i rapporti tra

Governo e Parlamento in materia legislativa, di metodo di lavoro e di riparto di funzioni subisce logicamente, nonostante la norma fissa costituzionale, una inevitabile evoluzione. Io non voglio qui aprire un dibattito sull'opportunità di rivedere alcune norme o procedure, ma è certo che non è possibile pensare che nell'anno 1965 si possa operare con una divisione di compiti e di lavoro di 20, di 50 anni fa. Sono anche d'accordo su questa sua richiesta, onorevole Salati. Ad esempio, lei sa benissimo che i bilanci nei Parlamenti passati di un periodo storico non lontano rappresentavano per il sovrano una spesa quasi incontrollata e per il Parlamento un freno alla volontà del sovrano. Oggi invece siamo in una situazione rovesciata, perchè semmai è il Parlamento di oggi che deve essere frenato dal Governo. D'altra parte c'è un altro aspetto importante della realtà di oggi: la programmazione economica.

La programmazione economica, per la parte procedurale di competenza del Parlamento, costituisce una revisione del nostro modo di lavorare. È evidente che è necessaria una autodisciplina. Noi potremo e dovremo, ad un certo punto, rinunciare ai consueti interventi della discussione parlamentare, consentiti comunque, perchè dobbiamo svolgere la nostra attività su altri piani e in altra maniera, se non vogliamo far fallire la programmazione, la quale importa vincoli senza dei quali non è possibile raggiungere gli scopi che la stessa si prefigge. E quando si dice che noi qui siamo rientrati nell'abuso fascista dei decreti-legge, devo dire che il fascismo aveva — lo aveva apertamente — il disegno di voler mortificare il Parlamento; era nello spirito della dottrina fascista e della prassi fascista. Non si vorrà credere che l'attuale Governo italiano voglia pensare in questo modo, avendo proposto al Parlamento in questi giorni il decreto in esame.

F R A N Z A . Era un andazzo del periodo prefascista, che venne limitato dal fascismo. Lei confuti, se può, su dati certi ciò che io affermo. (*Replica del senatore Conti*).

L O M B A R D I . Io la penso diversamente. Comunque, non si esclude la possibilità

per il futuro che il Parlamento abbia ad usare più frequentemente l'istituto della legge delegata perchè in materia procedurale, come ad esempio nella parte del Titolo III del decreto in esame, nessuno vorrà pretendere che i parlamentari, anche se esperti nel settore delle opere pubbliche, vogliano legiferare direttamente con leggi ordinarie. Semmai, chiederei al Governo che le tante proposte di legge-delega presentate nel passato e cadute, siano ancora ripresentate in questa legislatura, perchè dobbiamo riconoscere che, se vogliamo lavorare proficuamente, il disperdere il lavoro in tanti minimi particolari tecnici non serve. Quello che conta è avere in mano il controllo dei criteri soprattutto politici informativi della norma legislativa.

Seconda osservazione che vorrei fare su questo decreto è che l'azione anticongiunturale non si esaurisce con esso. Qualcuno l'ha visto come la panacea di tutti i mali, e ne ha fatto un mito. Io non ne faccio nessun mito e nessuna panacea, perchè l'azione anticongiunturale del Governo non si esaurisce con questo decreto: ci sono altri interventi già andati in esecuzione o in corso, che sono tutti nell'ambito di un vasto impegno per combattere la recessione.

Per quanto mi consta, nella mia Commissione dei lavori pubblici, so di avere votato, più di una volta e in questo ultimo periodo, leggi che hanno un valore nettamente anticongiunturale. Per quanto riguarda gli strumenti adoperati e previsti, abbiamo il solito intervento nel campo dei lavori pubblici che è il classico sistema anticongiunturale. Un particolare risalto è stato dato alle opere pubbliche degli enti locali, con riferimento alla legge n. 589. Debbo dire, dopo tanti anni di esperienza, che si tratta di una legge veramente saggia, che aiuta gli enti locali nella soluzione dei problemi più vari e più importanti. Pure classico strumento anticongiunturale è quello delle agevolazioni fiscali, degli incentivi alla produzione di settori colpiti nel campo dell'industria; interventi a favore dell'agricoltura, provvidenze ai disoccupati e altro. La novità, semmai, dal punto di vista anticongiunturale è quella dello snellimento delle procedure, perchè non è mai capitato di notare un provvedimento, nella for-

ma di decreto-legge, che contenesse misure di snellimento di procedure.

Ma è da notare che la proposta non è stata capita da alcuni oppositori, perchè il titolo III non ha valore a se stante, ma è in funzione dell'applicazione degli altri titoli e specialmente del titolo I.

Questa è l'unica ragione per cui la materia dello snellimento delle procedure è contenuta nel decreto.

Per quanto riguarda la questione della selezione degli interventi, non c'è nulla di nuovo, perchè, praticamente, agganciandosi le possibilità del mercato finanziario ai contributi già concessi (o sotto forma di promessa di affidamento o sotto forma di concessione effettiva del contributo), noi facciamo soltanto un'opera di sblocco di una situazione. Tutta qui è l'essenza di una buona parte del decreto; lo sblocco di una situazione consolidata, che impedisce l'utilizzo della liquidità. Sotto questo aspetto, non si può dunque fare la questione della selezione o della scelta che il Governo dovrebbe compiere in questa materia.

Non escludo che si possa discutere sulla quantità dei finanziamenti da accordare, per esempio, alle autostrade, ma in gran parte il Governo trova già una strada tracciata ed obbligata.

E, per quanto riguarda l'obiezione che ho sentito fare in materia di fondi per l'agricoltura, (ma perchè il Governo non ha voluto concentrare l'utilizzo dei 50 miliardi per un intervento solo, ben circostanziato?) la ragione è la stessa, e cioè che le leggi del « piano verde », del fondo di rotazione ed altre ci hanno messo anch'esse di fronte a numerose pratiche che sono bloccate.

Ora, se l'attività di carattere infrastrutturale, compresa la costruzione di autostrade, può destare qualche perplessità ai fini del conseguimento di una redditività immediata degli investimenti, non possiamo non riconoscere l'utilità di questi impegni al fine di assicurare continuità nella dotazione del capitale fisso sociale, di cui il nostro Paese ha ancora un enorme bisogno.

Infine, c'è da osservare che questo decreto ha una funzione anche sperimentale, soprattutto per quanto riguarda le procedure pre-

viste dal Titolo III. È vero che, dicendo questo, do quasi l'impressione di esprimere un giudizio negativo sul decreto, è vero che qualcuno potrà dire che il decreto è uscito in fretta e che la Camera, nella fretta di esaminarlo, è incorsa in qualche errore, ad esempio, inserendo le Università all'articolo 3, quando non se ne potrà fare nulla e citando alcune leggi, la 144, la 1358, la 908 ed altre per le quali non c'è ragione di pensare che non siano da applicarsi. C'è infine qualche mancanza di coordinamento. Si dice, a proposito dei decreti dei Provveditori alle opere pubbliche, che non vi è alcun limite di valore, e con ciò si potrebbe pensare che sia sottratto agli uffici del Genio civile il potere che oggi esercitano nei limiti dei 100 milioni di lire. Si parla del Mezzogiorno con espressioni non proprie di un testo legislativo, ma di un ordine del giorno.

Comunque, la funzione sperimentale è utile, ed è per questo che chiedo al Governo, e specialmente al Ministro dei lavori pubblici, che, dopo il periodo di tempo previsto dal Titolo III, si possa concludere, attraverso un esame e una relazione, fatta al Parlamento, quanto meno alla Commissione lavori pubblici, per vedere se si debba proseguire nell'esperimento con norme a carattere continuativo.

E se lei consente, signor Ministro, le domanderei un'altra cosa, per quanto concerne l'articolo ultimo del Titolo III, dove si parla della durata limitata del provvedimento, e testualmente si dice: « Le norme contenute negli articoli di questo titolo si applicano fino al 31 dicembre 1965; dal 1° gennaio 1966 tornano ad applicarsi le norme vigenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto ». Sarebbe opportuno disporre che una pratica iniziata prima della scadenza sopraindicata (ma non ultimata) alla stessa data possa essere portata a termine sempre con la stessa procedura, prevista dal decreto.

Ad esempio, quando si parla all'articolo 16 dei capi dei compartimenti dell'azienda ANAS, cui sono deferiti dei poteri, in base al decreto, dell'amministrazione centrale, si parla di un comitato tecnico amministrativo che con la caduta del decreto dovrebbe scomparire. Orbene se una pratica ha subito l'esa-

me di tale comitato, sarebbe inopportuno che subisse poi un nuovo esame da parte del comitato tecnico amministrativo, presso l'amministrazione centrale, a motivo della scadenza dei termini, prevista dall'articolo 25. Vengo ora alla conclusione, che è molto semplice.

Molto si è discusso per quanto riguardava la presente e la passata congiuntura; ciò sta bene, però teniamo presente che qui si tratta di una fase congiunturale contraddistinta dalla recessione, seppure con spunti inflazionistici. Ciò sembra contraddittorio ma è bene dire che non vi è niente di astratto che si possa applicare ai tempi, data la complessità della vita economica e che quindi questo provvedimento corrisponde esattamente alla situazione. C'è soltanto da augurarsi che il cammino dell'economia italiana sia contrassegnato da un equilibrio dinamico tra domanda e offerta (intese la domanda e l'offerta per tutte le grandezze economiche in gioco) onde i fini di pieno impiego e di sviluppo armonico del nostro Paese siano effettivamente conseguiti. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ponte. Ne ha facoltà.

P O N T E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, oggi il Senato della Repubblica discute il superdecreto destinato al rilancio economico del Paese. Sono passati quasi due mesi dal momento in cui il provvedimento si è messo in moto, dopo la deliberazione del Consiglio dei ministri.

Che cosa è avvenuto in questo periodo di tempo? È vero o no che si cominciano ad intravedere nella dinamica economica indici tali da far pensare a dei miglioramenti, come affermano gli ambienti responsabili del Governo?

È accertato, attraverso varie statistiche, come il Paese continui a permanere nelle secche della bassa congiuntura e stenti a sollevarsi dall'avvenuta flessione economica. Non s'intravede ancora lo stabilimento di un processo di inversione di tendenza. Ancora, soprattutto nell'ambito del mercato del lavoro, le cose non vanno bene, ed

ancora nella maggioranza dei settori industriali si impone la prevalenza di fattori ritardanti e recessivi.

La propensione all'attività imprenditoriale, che nei mesi scorsi era preoccupante, assente e lontana da ogni iniziativa, sta cambiando atteggiamento e guarda di nuovo alle prospettive ed ai piani di lavoro. Ciò è un fenomeno importante che va seguito, anche se non sopravvalutato.

Noi non vogliamo essere catastrofici, ma, obiettivamente e freddamente parlando, i fatti accaduti nel campo politico, economico e sociale in questi ultimi tre anni, possono essere definiti come crolli, anzi frane. Che nome possiamo dare infatti alle conseguenze della nazionalizzazione delle imprese elettriche, della cedolare d'acconto e dei provvedimenti annunciati per l'urbanistica, se non di fenomeni che hanno letteralmente sconvolto la vita politica, economica e sociale del nostro Paese? I risultati sono palesi a tutti.

Fuga o imboscamento dei capitali, resistenza degli operatori economici, paralisi degli investimenti pubblici, sosta degli investimenti privati, recessione generale, aumento dei prezzi, disoccupazione e sottoccupazione. Agitazioni sindacali in tutti i campi del lavoro. Il Governo di centro-sinistra aveva promesso, al suo inizio, l'eliminazione degli squilibri nazionali, sociali e settoriali, la piena occupazione, un piano di armonico sviluppo e l'isolamento dei comunisti. Dopo tre anni di Governo di centro-sinistra noi non abbiamo nessuna di queste quattro cose, ma anzi esattamente il contrario: gli squilibri nazionali, sociali e regionali, sono oggi molto più approfonditi di tre anni fa; invece della piena occupazione abbiamo la disoccupazione che era assente tre anni fa; in luogo del piano economico abbiamo un disordine legislativo e un disorientamento produttivo che rasenta la anarchia; il Partito comunista, infine, ha aumentato, in questi tre anni, la sua potenza, la sua aggressività, fino a determinare l'elezione del Capo dello Stato.

Un aspetto della carenza della formula del centro-sinistra, anzi l'aspetto principale, è costituito dalla gigantesca ondata di

agitazioni salariali e di scioperi che si è scatenata in tutto il Paese. Tutto ciò in contrasto con la tregua salariale invocata dal Governo di centro-sinistra. E la tregua salariale è la condizione necessaria per una seria ripresa economica.

I dati essenziali del problema della ripresa produttiva sono contrassegnati dall'effettivo squilibrio tra risorse e consumi. Il triennio 1962-64 sta a dimostrare che una politica di bilancio del tipo *deficit-spending* e una forzata maggiore retribuzione alle forze di lavoro si traducono in disoccupazione e aumento di prezzi. Commisurare i salari alla produzione non vuol dire limitare le richieste, giuste e umane, di miglioramento del tenore di vita, da parte di chi con il proprio lavoro concorre alla produzione, bensì costituisce l'unica garanzia per assicurare una reale ed effettiva retribuzione che non venga risucchiata dal processo inflazionistico. L'azione del centro-sinistra è stata invece rivolta a fomentare un'indiscriminata spinta salariale senza accertare le condizioni e le possibilità del sistema produttivo.

Il vecchio argomento della torta piccola e della torta grande da dividere ha il suo fondamento nella logica e nelle leggi della economia. Sicchè il nostro Paese, proclamando la necessità di una svolta, rifaceva all'indietro quel cammino che Paesi, per esempio, ad economia pianificata manifestavano di voler abbandonare reintroducendo il concetto di profitto quale automatico e sicuro regolatore del processo produttivo e della formazione dei prezzi.

Le prospettive del lavoro sotto il profilo retributivo e della piena occupazione sono garantite dall'incremento della produzione e questo non è possibile al di fuori di una piena utilizzazione di tutti i fattori, a partire da quella fiducia che è rispetto dell'uomo, della sua iniziativa, delle sue capacità. È bastato scuotere questa fiducia per sconvolgere l'economia italiana. La riduzione degli investimenti, a prezzi 1963, è pari al 9,2 per cento. Oggi si investe molto meno che in passato: appena il 21,07 per cento del reddito nazionale contro il 23,44 per cento del 1963. Questo dato appare ancora

più significativo se le cifre relative agli investimenti fissi da noi riportate (e tratte dalla « Relazione generale sulla situazione economica del Paese ») si riportano agli investimenti direttamente produttivi. In tal caso quel 9 per cento, che pesa come una palla di piombo al piede del nostro Paese, aumenta sino al 20 per cento in meno!

Il Governo, presentando al Senato, per la conversione, il decreto-legge del 15 marzo 1965, già approvato dalla Camera dei deputati, ha messo in atto una serie di provvedimenti di emergenza che appaiono in tutto contrari a quelli restrittivi di un anno addietro, specie nel settore del credito e dei consumi privati. Più che risolutive, le misure adottate costituiscono soltanto la base per ulteriori provvedimenti che debbono necessariamente seguire, al fine di operare seriamente per raggiungere un effettivo e non aleatorio rilancio economico del Paese.

Occorre operare su concrete e ben meditate direttrici, e in particolare: 1) potenziare l'iniziativa privata con una politica economica più stimolante nei confronti delle nuove iniziative, con sensibile riduzione del costo del denaro onde consentire alle industrie il rinnovamento tecnico degli impianti (insieme è necessario facilitare i finanziamenti degli istituti di credito anche a quegli operatori economici che, non disponendo di sufficienti garanzie reali, dispongano però di requisiti di capacità tecniche e probità morale); 2) attuare una politica dei redditi mantenendo allo stesso livello il tasso di crescita del reddito nazionale con i salari; 3) è necessaria e non differibile una politica di graduale alleggerimento fiscale. All'inizio del 1965 la pressione fiscale ha raggiunto il 50 per cento del reddito nazionale. Le aliquote, contrariamente a quanto più volte affermato dal Ministro delle finanze aumentano ed il contribuente italiano sta dando al riguardo prove di vero eroismo.

L'incentivazione fiscale è lo strumento fondamentale di una economia di mercato e viene messa in atto da quei Governi desiderosi, non di proclamare la lotta di classe — questo invecchiato, logoro e ormai arcaico mito di propaganda e di azione politica — ma di associare alla ripresa tutte

le forze produttive decongestionando la pressione tributaria in modo da destinare agli investimenti nell'azienda una quota parte maggiore. È questa la via maestra per attivare la produzione e non l'altra che, nell'illusione di sostituire l'accumulazione pubblica a quella privata, percorre la via più lunga e più dispendiosa per l'arretratezza dell'apparato statale chiamato ad agire per trasferire le risorse dall'erario al processo produttivo. E occorre aggiungere, senza mezzi termini, che le misure predisposte dal Governo rischiano di restare senza esito dove una coraggiosa politica fiscale non giunga con agevolazioni e incentivazioni a promuovere nuovi investimenti: condizione necessaria e non sostituibile di una ripresa che riporti all'industria la fiducia e l'entusiasmo del risparmiatore. Quel risparmiatore che, sarà bene ricordarlo, non è il nemico di classe del lavoratore ma il suo associato più utile e più direttamente interessato al suo benessere. In materia di edilizia privata, cioè per l'attività economica più massiccia e, ai fini dell'occupazione, più importante, la prevista proroga di due anni dell'esenzione venticinquennale non è affatto sufficiente per stimolare seriamente la ripresa di questo importantissimo settore. È necessario che la proroga sia portata ad almeno cinque anni, cioè sino al 1970.

È altresì indispensabile provvedere alla concessione di mutui per acquisto di case di tipo civile e popolare con un tasso di interesse globale non superiore al 6 per cento; provvedere all'esenzione totale, come per il passato, dell'imposta di consumo per il materiale da costruzione, sino al 1970, provvedendo lo Stato a reintegrare i Comuni per il 50 per cento del mancato introito della corrispondente imposta, e, altresì, concedere l'esenzione totale dell'imposta di successione tra padre e figli allo scopo di favorire di nuovo l'afflusso del risparmio agli investimenti immobiliari.

Qualsiasi provvedimento in favore dell'edilizia rischia di cadere nel vuoto senza il ritorno alla libera contrattazione delle locazioni. È urgente liberare la proprietà edilizia, già vincolata sin dal 1940. Sarebbe un atto di giustizia sociale nei riguardi di quei

cittadini che per ben venticinque anni hanno sacrificato sull'altare della solidarietà sociale una parte cospicua del loro modesto reddito. Se si vuole promuovere un flusso di investimenti nel settore dell'edilizia, è urgente rivedere e ridimensionare i piani della legge n. 167 allo scopo di evitare un vasto congelamento di aree fabbricabili, anche di quelle non destinate alla costruzione di case popolari o di altra pubblica utilità. Occorre infine emendare la legge del 31 ottobre 1964 che colpisce gravemente le case qualificate come « signorili », le cui caratteristiche sono definite con criteri del tutto soggettivi dall'Ufficio tecnico erariale. Ciò per l'edilizia.

Nel settore agricolo va constatato anzitutto che il « piano verde » è stato un insuccesso, specie per mancanza di investimenti dovuta in prevalenza alla carenza di finanziamenti diretti da parte dello Stato. Tenuto, inoltre, conto che senza l'adeguato e preventivo finanziamento delle infrastrutture agricole non è possibile, come l'esperienza insegna, conseguire il tasso di sviluppo medio previsto del 3 per cento annuo, il piano congiunturale avrebbe dovuto prevedere un finanziamento diretto di assai più larga portata di quello indicato, tenendo anche presente la necessità ed opportunità di particolari interventi per l'incremento ed il perfezionamento delle aziende di trasformazione dei prodotti del suolo e del sottosuolo. Occorre, nel settore agricolo, uno speciale intervento dello Stato per riportare l'imposizione fiscale al reddito effettivo e provvedere sia a contenere i costi di produzione sia a garantire la stabilità dei ricavi e rendere questi sufficientemente remunerativi.

Occorre, poi, diminuire il costo del denaro per il credito agrario, per stimolare l'aggiornamento produttivo e la trasformazione delle colture. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è inoltre necessario che l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno sia più concreto e non abbia luogo esclusivamente nel settore degli investimenti fissi e nell'ambito dei comprensori irrigui. È evidente che si rende necessario evitare che la Cassa stessa abbia, come nel 1964, una acuta carenza di

fondi che ha portato ad una progressiva contrazione di interventi.

Promuovere la produzione è bene, ma è necessario collocarla. Di qui la necessità di armonizzare lo scambio dei prodotti agricoli fra i paesi del MEC per evitare la già manifestatasi contrazione delle esportazioni.

Occorre ancora considerare che la completa eliminazione dalla realtà economica dei contratti di mezzadria ed il continuo assalto alla cosiddetta impresa agricola capitalistica è di grave ostacolo allo sviluppo produttivo delle campagne.

Appare dunque logico proporre la sospensione della creazione degli enti di sviluppo o di qualsiasi altro ente di Stato che intervenga nel mercato agricolo: organismi tutti che avrebbero una struttura ed una funzione di accentuato dirigismo economico e quindi di mortificazione dell'iniziativa privata. È chiaro che il processo di rilancio economico, che si concentra nel provvedimento governativo, potrà essere efficace soltanto nella misura in cui sarà capace di rimettere in moto il meccanismo dell'accumulazione di capitale, e quindi del risparmio, ed insieme il processo di investimento. Il punto centrale è proprio questo. Più capitale e più investimenti, e da qui il passo al problema della fiducia è naturale. Il tasto è delicato, ma è decisivo ed è qui che il Governo deve assicurare il suo massimo sforzo. Vi sono ancora schiere di lavoratori — e sono schiere assai folte — a cui manca la fortuna di avere un lavoro.

Anche per questo dobbiamo concludere che insistere, come si fa, sulla pressione salariale oltre i limiti di produttività oppure muoversi alla ricerca di vistosi profitti significa non soltanto compiere un atto esiziale all'intero sistema economico, ma agire in termini di gretta antisocialità. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

P A S S O N I . Onorevole Presidente onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, si è detto e scritto che la

programmazione economica deve adempiere in primo luogo ad una funzione di « conoscenza », rendendo essa possibile la rilevazione di carenze e disfunzioni che non sarebbero percepibili sulla scorta di dati parziali.

Nell'introduzione alla relazione della Commissione per la verifica del programma, dopo questa logica premessa si aggiunge che tale conoscenza consente di svolgere una seconda funzione, quella della « previsione » dalla quale, io aggiungo, devono dipendere i provvedimenti. Ora, col superdecreto posto in discussione, gli organi parlamentari (cioè il potere deliberativo) vengono posti di fronte a provvedimenti intesi a sanare alcuni fenomeni negativi della congiuntura. Tali provvedimenti vengono assunti per decreto-legge per una presuppunta, assoluta urgenza, che però non spiega l'inderogabilità del capovolgimento di quel normale e ragionato processo che dalla conoscenza conduce alle previsioni e ai provvedimenti.

Perchè questo capovolgimento di procedure? Perchè il Parlamento ed il Paese sono stati talvolta posti di fronte a fatti compiuti con viva sollecitazione di non indugiare in emendamenti e discussioni? Perchè non si potevano chiamare subito, con tutta l'urgenza comprensibile, gli organi parlamentari a pronunciarsi sul progetto di programma che da mesi c'è e non c'è, che, riveduto e corretto dopo una crisi ministeriale, non è stato ancora coraggiosamente presentato a coloro, deputati e senatori, che la Costituzione indica come gli unici competenti a pronunciarsi? In tal modo doveva essere soddisfatta l'urgenza dettata da una sensibilità democratica che c'è in noi e che voi, eccellenze ministeriali, permettete, non dimostrate di avere, abusando anzi di alcuni poteri che l'articolo 77 della Costituzione vi consente di assumere in determinati casi. Voi, poco ortodossamente adattando i casi ai poteri, pur avendo molti di voi del centro-sinistra a suo tempo giustamente criticato la pratica fascista dei decreti, lesiva delle prerogative parlamentari, insistete nei decreti iniziando ora la serie dei superdecreti.

Allo stato delle cose, consentiteci almeno di esprimerci pregiudizialmente su questo argomento generale in modo assolutamente negativo. Non mi soffermerò a parlare della situazione economica generale del Paese perchè il mio collega di Gruppo, senatore Roda, l'ha già sufficientemente illustrata, contestando il manifestato ottimismo del ministro Colombo sulla raggiunta parità della bilancia dei pagamenti dovuta a fenomeni economici di speculazione e non aventi carattere permanente, quali l'impiego di capitali stranieri in Italia per l'acquisto di titoli azionari in un momento di favorevole mercato ed il rilievo di impianti industriali ai fini di poter meglio dominare o meglio eliminare la concorrenza e la nostra competitività sui mercati esteri.

Esporrò invece alcune osservazioni in merito a specifici provvedimenti non sempre producenti effetti positivi al complesso dell'economia, bensì limitati settorialmente a favorire particolari gruppi monopolistici e determinate operazioni di accrescimento e consolidamento di capitali.

Il decreto-legge tratta di un piano finanziario per opere pubbliche, non escludendo quelle aventi caratteristiche sociali quali gli ospedali, le scuole e le case popolari; s'intrattiene sull'esigenza di finanziamenti all'agricoltura, parla della fiscalizzazione di parte degli oneri sociali con l'intervento dello Stato, dispone agevolazioni fiscali per l'edilizia ed infine riserva una parte delle sue attenzioni a provvidenze per i disoccupati. Questo decreto, cioè, si colloca nel quadro delle iniziative governative per il rilancio dell'economia, specialmente in ordine agli allarmanti fenomeni della contrazione degli investimenti e dell'occupazione. Ricalca però un preciso indirizzo politico, di una politica di classe che già si mostrò evidente nei precedenti provvedimenti: quello di incentivare il profitto confidando soltanto sulla sua espansione per lo sviluppo dell'occupazione operaia. Questa fiducia al profitto così illimitata non tiene conto che l'occupazione operaia non viene sempre adeguata alla misura e all'accrescimento del profitto. E di ciò fanno fede le statistiche economiche, i larghi profitti denunciati dai

grandi complessi produttivi ed il livello di disoccupazione, veramente preoccupante ove si consideri la somma delle ore di lavoro perdute per licenziamenti e riduzioni di orario e conseguentemente le centinaia di miliardi di retribuzioni non pagate, che incidono sul tenore di vita dei lavoratori e della popolazione in genere, del che risente già fortemente anche il commercio alimentare. Permettetemi di dire che molto significativa è al riguardo la posizione dei liberali i quali, nella loro relazione di minoranza, si dimostrano sostanzialmente benevoli verso questi provvedimenti, pur invocandone altri più significativi che rafforzino il potere capitalistico.

Il decreto si occupa poi precipuamente della politica delle opere pubbliche e dispone per i finanziamenti e per la disciplina dei lavori da eseguirsi. Il finanziamento di queste opere si dovrebbe svolgere con l'emissione di obbligazioni del Consorzio delle opere pubbliche per lire 250 miliardi, utilizzabili per 200 miliardi per le opere pubbliche e sociali e per gli altri 50 miliardi per il settore agricolo. Inoltre la Cassa depositi e prestiti dovrebbe concedere prestiti ai Comuni e alle Province per quelle opere che per legge ricevono il contributo dello Stato.

Non credo efficienti tali disposizioni ed in ciò sono d'accordo coi relatori di minoranza, i quali si preoccupano giustamente dello stato deficitario degli enti locali, per cui essi non saranno in grado di sostenere gli oneri derivanti dagli impegni che assumeranno nei confronti della Cassa depositi e prestiti. Questi ricadranno quindi, alla loro scadenza, per forza di legge, sullo Stato. Per cui, se l'intervento della Cassa depositi e prestiti sarà subordinato, come dovrebbe esserlo, all'esame dei bilanci degli enti locali, difficilmente i mutui potranno essere concessi e le opere tanto necessarie non potranno essere eseguite. Se invece, per la garanzia dello Stato, le operazioni dovessero essere ugualmente concluse, sarebbe evidente che, per la maggior parte, tali finanziamenti andrebbero direttamente a pesare sul bilancio dello Stato, riportando quindi il problema all'origine, cioè con peggioramento della situazione

economica e finanziaria per i provvedimenti di copertura che si imporrebbero, ancorchè non previsti.

Queste preoccupazioni di carattere finanziario, che dominano l'incentivazione dei lavori pubblici, renderanno assai difficili le realizzazioni, che sono invece necessarie ed urgenti proprio ai fini pubblici e a quelli dell'occupazione, per i riflessi che una energica ripresa dell'attività edilizia avrebbe su tutti gli altri settori produttivi.

Ma io mi prospetto anche le difficoltà pratiche di superare i pesanti, burocratici controlli tecnici e amministrativi che sono conaturati ad una dinamica sorpassata dai tempi e dalle esigenze della società moderna. Per questo non esito a dire che sarebbe stato assai più opportuno che il decreto avesse consentito agli enti locali di adottare in linea amministrativa le opportune deliberazioni, che fosse stato abolito il controllo di merito degli organi prefettizi e tutori di prima istanza e che fossero istruite le pratiche con un più largo decentramento di potere ai Provveditorati alle opere pubbliche e ai compartimenti dell'ANAS: cioè che si rendesse più facile il rapporto con la Cassa depositi e prestiti, e fosse affrettata l'esecuzione delle opere.

In sede di discussione presso la Camera dei deputati, erano stati presentati vari emendamenti al riguardo, tutti sistematicamente respinti, per l'urgenza. Io non ho alcuna intenzione di riproporli in questa sede, però segnalo gli inconvenienti che si verificheranno e che renderanno ancora una volta poco produttori i provvedimenti, se le procedure dovessero essere quelle enunciate nel decreto.

Il decreto inoltre prosegue la serie delle agevolazioni fiscali a carattere incentivistico per agevolare gli investimenti. Sono altre rinuncie da parte dello Stato che, in definitiva, saranno poco fruttuose ai fini dell'erario, mentre daranno sempre maggiori profitti al capitale.

Per migliorare l'economia generale occorre precipuamente disciplinarla con provvedimenti che frenino l'aumento della spesa pubblica quando essa non offra un'effettiva e sicura contropartita di produttività e non

sia invece altro che mezzo di speculazione. Purtroppo accade questo, in questi tempi.

Nessun intervento il decreto prevede nei confronti dell'artigianato, per esempio, che è tanta parte della nostra economia. Esso decreto infatti, mentre dispone una riduzione dell'aliquota per il fondo adeguamento pensioni, esclude da essa le imprese artigiane. Il beneficio dell'assunzione dell'onere da parte dell'erario, conseguente alla fiscalizzazione, è previsto per i soli datori di lavoro delle imprese industriali, le quali vengono quindi avvantaggiate nei confronti delle imprese artigiane operanti negli stessi settori, dando luogo ad una evidente spequazione del costo globale del lavoro, con immediate ripercussioni sulla situazione concorrenziale fra produzione industriale e produzione artigiana.

Come ho detto in precedenza, mi sono permesso di limitare il mio intervento a poche considerazioni perchè il tema, da parte del mio Gruppo, era già stato ampiamente trattato.

Noi del Gruppo socialista di unità proletaria ci opponiamo all'indirizzo di politica generale economica al quale si informa il decreto e riconfermiamo che provvedimenti atti a rimediare alle conseguenze della congiuntura dovevano in ogni caso seguire la più ampia discussione sulla tanto attesa programmazione, divenuta l'argomento pubblico ma di cui ancora non è stato investito il Parlamento.

Badate, colleghi senatori, che i precedenti provvedimenti di urgenza, assunti anche essi per decreto, si mostrarono non tutti e non sempre produttori, anzi talvolta controproducenti, al punto da dover essere revocati per i loro riflessi negativi sulla produzione.

Badate e non dimenticate che, mentre ora si vuole incentivare l'espansione della edilizia privata, sempre a danno dello Stato, questo importante settore fu invece proprio completamente arenato e praticamente reso inoperante per quelle indiscriminate restrizioni di credito che nei mesi scorsi divennero addirittura inibizioni creditizie, tanto da creare situazioni di dissesto in parecchie imprese edilizie.

Ora, da una politica esageratamente deflazionistica, si è disposti a passare ad una politica inflazionistica senza dare alcuna garanzia a quella grande maggioranza di italiani, che sono i lavoratori, i quali devono sempre subire tutte le conseguenze di queste alterne vicende provocate dai flussi e riflussi di un mercato economico che continua a svolgersi ed ad essere governato con specifico riguardo a taluni interessi contrastanti con quelli generali del Paese.

Più si ritarda la riforma fondamentale delle leggi regolanti l'economia, e più si affosserà la possibilità di una vera ripresa avente carattere di continuità e non subordinata a provvedimenti puramente sperimentali. Il Paese, proprio e specialmente da un Governo di centro-sinistra, come l'attuale osa chiamarsi, va guidato ed indirizzato su di una politica economica che abbia cura degli interessi di tutti e non di una parte sola. Badate che diversamente non si progredisce verso la democrazia, ma si regredisce. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Adamoli, Bertoli, Gaiani e Fabiani.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

riaffermata l'esigenza di rendere pienamente operante la legge 18 aprile 1962, n. 167, quale unico strumento sinora a disposizione dei Comuni per l'intervento pubblico nella edilizia abitativa; riferendosi alla recente sentenza della Corte Costituzionale che, pur riconoscendo la legittimità della legge nel suo complesso, ha giudicato non conformi ai principi costituzionali alcuni punti del suo disposto;

invita il Governo, anche sulla base di recenti proposte parlamentari, ad assumere tutte le opportune iniziative affinché si addivenga al definitivo perfezionamento della legge n. 167, con la modifica dell'articolo 12

e del primo comma dell'articolo 16 fissando, secondo le conclusioni a cui è pervenuta la Corte Costituzionale, i criteri per la creazione di temperamenti atti ad eliminare il pericolo che l'indennità di esproprio possa perdere consistenza e per la concessione a tutti i proprietari dei suoli compresi nei piani di zona della facoltà di costruire direttamente alloggi economici e popolari »;

« Il Senato,

allo scopo di assicurare la più larga e rapida applicazione del disposto dell'articolo 3 per quanto si riferisce al finanziamento delle Cooperative edilizie per la costruzione di case popolari;

invita il Governo:

1) a prendere le necessarie misure e ad emanare le opportune direttive affinché la Cassa depositi e prestiti conceda mutui non solo alle Cooperative formate da dipendenti dello Stato ma a tutte le Cooperative edilizie ammesse al godimento di contributo da parte dello Stato per la costruzione di case popolari;

2) ad intervenire presso il Consorzio di credito per le opere pubbliche affinché, se ciò dovesse apparire necessario, vengano attrezzati nuovi uffici per il rapido espletamento di tutte le procedure previste per la concessione di mutui alle Cooperative edilizie;

3) a suggerire e ad agevolare, in attesa del pieno funzionamento degli uffici sopraddecati, l'intervento finanziario da parte del Consorzio di credito delle opere pubbliche anche con il tramite di Istituti che tradizionalmente operano nel settore del credito fondiario ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, i miei due ordini del giorno, come appare chiaramente dal loro contenuto, investono il campo dell'attività edilizia, ossia un settore che, a nostro avviso, nel superdecreto non ha tro-

vato il suo giusto posto. Anzi, io credo che una cartina di tornasole molto valida per poter misurare con molta precisione il contenuto, i limiti, le finalità, il carattere di questo provvedimento che viene definito « per la ripresa dell'economia nazionale » consista proprio nell'esame del posto che occupano i problemi dell'edilizia abitativa in questo famoso superdecreto.

Il Governo ha cercato di seguire diverse strade: una è quella della procedura, dello snellimento degli atti amministrativi necessari, l'altra è anche quella del finanziamento. Ma già queste vie erano state seguite dal Governo, soprattutto la prima.

Lei, signor Ministro, fece, non dico un certo chiasso, ma sottolineò, secondo me anche in un modo opportuno, l'iniziativa assunta dal suo Ministero per utilizzare i fondi delle varie pieghe di bilancio ed anche per sollecitare gli strumenti dello Stato ad operare con un impegno adeguato all'importanza del problema.

Sarebbe già interessante conoscere che cosa è accaduto, e forse ella fornirà nella replica questi elementi, che potrebbero interessare il Parlamento e il Paese: se cioè davvero siamo riusciti a mettere un po' di grasso in certe ruote arrugginite e se davvero, almeno sul piano quantitativo, quel tentativo di recupero di fondi morti ha avuto qualche effetto.

In questo decreto lei ha ripreso questo tema con una serie di altre proposte di decentramento e di snellimento e addirittura ha toccato i confini, veramente un po' sacri, della procedura degli appalti e delle garanzie che in questo campo gli enti pubblici debbono sempre offrire.

Questa sua iniziativa non ha avuto fortuna, signor Ministro; ed io me ne debbo compiacere, perchè nel nostro Paese non abbiamo certo bisogno di creare nuove occasioni per gettare discredito sul funzionamento dei pubblici uffici.

Io vengo da Genova, dove la notte scorsa si è tenuta una seduta del Consiglio comunale che è durata fino alle quattro e mezza di questa mattina, e pertanto, signor Ministro, chiedo scusa se non ho potuto preparare un intervento completo come avrei de-

siderato, e dovrò solo limitarmi ad illustrare gli ordini del giorno. Ebbene, le discussioni sui problemi inerenti a una grande città come Genova suscitano seri motivi di preoccupazione nella pubblica opinione, non solo genovese.

Io sono lieto che, nonostante le sue assicurazioni, la sua interpretazione e le cose che lei ha detto per mettere in una luce diversa da quel che possa apparire in un primo momento una iniziativa di questo tipo, sono lieto, dicevo, personalmente, che l'altro ramo del Parlamento abbia soppresso quel famoso articolo 17 che apriva il campo alla generalizzazione della trattativa privata.

Ora, nel settore dell'edilizia abitativa in che modo l'attesa può concretarsi in qualcosa di positivo? Gli snellimenti non credo possano rappresentare un aspetto risolutivo, anche se possono agevolare talvolta alcuni momenti della realizzazione, perchè, come lei sa, come è stato detto e bisogna ripetere, resta il problema delle procedure di quegli enti che poi sono i veri protagonisti di questa attività, i Comuni, le Provincie, gli enti pubblici periferici, e tutti sappiamo come questi enti si dibattano non solo in gravi problemi finanziari, ma anche in problemi posti dalle difficoltà burocratiche.

Questo settore è rimasto fermo. Quindi sul piano della forma non credo che il provvedimento possa portare veramente cose nuove. Sul piano quantitativo, davvero le cose sono estremamente limitate. Vede, qualche volta, anche senza troppo approfondire, signor Ministro, si resta un po' sconcertati di fronte al clamore di certe iniziative che, se si considerano nei loro termini reali, non si capisce perchè suscitino tanto chiasso. Tra i 1.300 miliardi di recupero, dei quali lei ha parlato qualche mese fa, e i 500 miliardi di questo superdecreto c'è una bella differenza, ed è sorprendente che per quest'ultima cifra, meno della metà della precedente, si sia fatto tanto clamore.

L'aspetto più serio, però, è proprio la mancanza di un centro nella vostra nuova iniziativa e il centro doveva essere rappresentato dall'edilizia abitativa, perchè, crisi

o non crisi, congiuntura o non congiuntura, *boom* o non *boom*, la fame di case è sempre quella. Inoltre si è sempre detto che il settore dell'edilizia, soprattutto quella abitativa, ha una serie di funzioni propulsive. Si è parlato di moltiplicatore, lei alla Camera ha parlato di irradiante, si è insistito, insomma, sulle ripercussioni che grossi investimenti pubblici nel settore dell'edilizia residenziale avrebbero potuto provocare per rimettere in moto tutto il campo di vaste attività economiche. Ma, signor Ministro, non pare che questo problema sia stato affrontato nei giusti termini, anche se lei, come Ministro dei lavori pubblici, aveva tutto il diritto e tutta l'autorità di chiedere questa concentrazione di investimenti.

Io non voglio insistere troppo su temi che sono noti, ma che non bisogna però mai trascurare, poichè ritengo che siamo d'accordo che la crisi edilizia non si risolve neanche con massicci interventi quantitativi, siamo tutti d'accordo che la crisi edilizia ha le sue origini in problemi di struttura, che la crisi edilizia affonda le sue radici nel passato, anche se ha assunto aspetti nuovi. Ecco perchè i problemi si ripresentano sempre in termini più acuti, proprio perchè non si affrontano le radici del male. Su questo credo che anche lei sia d'accordo, signor Ministro. Gli strumenti per combattere il male alle radici sono altri: si identificano anzitutto con la famosa riforma urbanistica. Quale sarà il Ministro che finalmente potrà dare il suo nome ad una iniziativa concreta? Quanti ne sono passati, da Sullo a Pieraccini, a Mancini! L'anno scorso il ministro Pieraccini, qui al Senato, accettò un nostro ordine del giorno che lo impegnava a presentare entro il 30 giugno il progetto di legge governativo sulla riforma urbanistica. È prossimo il 30 giugno del 1965; io non ho voluto presentare un altro ordine del giorno come quello messo nel cassetto l'anno scorso, signor Ministro, perchè è anche questione di buon gusto. Però tutto ciò non è una melanconica storia parlamentare, è un fatto politico di fondo.

Oggi noi abbiamo un solo strumento che può toccare qualcosa di questo male antico,

ed è la famosa legge n. 167. Credo che sia una delle leggi più famose d'Italia. Raramente una legge di questo tipo, che ha un suo contenuto tecnico e che poteva anche essere incomprensibile, è diventata così popolare. Ciò dimostra che tale legge aveva un suo contenuto obiettivamente valido, e la conferma che era giusta e necessaria è venuta proprio dal fatto che essa è diventata patrimonio di operai, di amministratori, di urbanisti, di politici, di finanziatori.

Ora, come è possibile che una legge che ha dimostrato questa sua forza, a tanto tempo dalla sua emanazione, dal 1962, non abbia ancora trovato possibilità di applicazione? Ecco il compito che spetta oggi a tutti noi. Oggi ci troviamo in una fase che finalmente deve consentire l'inizio della realizzazione di questa storica legge.

Come tutti sappiamo, essa è stata attaccata su tutti i piani, sul piano finanziario, sul piano giuridico, sul piano burocratico. Ancora oggi il settore burocratico agisce. Lei, signor Ministro, ha già dato assicurazioni in proposito; ma quanti piani non riescono a seguire la procedura prevista dalla stessa legge? Quanti piani, ad esempio, vanno ai provveditori, che entro trenta giorni dovrebbero dare il parere, e passano mesi senza che il parere venga? Non voglio qui ricordare le mancate approvazioni, i ritorni, gli andamenti pendolari fra un ufficio a l'altro, eccetera.

La lotta più grave è stata quella sul piano giuridico. Qui non sto a ricordare il clamore che si è fatto attorno a questa legge, sul cosiddetto suo contenuto eversivo; le grandi assemblee tumultuose dei costruttori dell'edilizia, che ancora continuano a confondersi, con gli speculatori di aree. È questo uno dei fenomeni più strani della questione: un costruttore di case dovrebbe essere lieto se il prezzo di una delle materie prime fondamentali per il suo prodotto viene ridotto. Invece i costruttori si coalizzano con gli speculatori delle aree per bloccare i prezzi ad alti livelli.

Nel pieno dell'attacco dei costruttori venne la famosa decisione del Consiglio di Stato, che ci sorprese e ci turbò non poco, e il conseguente rinvio della legge alla Corte co-

stituzionale. Tutti sappiamo come la Corte costituzionale sia diventata il simbolo della perfezione giuridica nel nostro Paese per questa gente. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Non è che si dimostri sempre molta fiducia da certi settori per il nostro ordinamento democratico. In questo caso, però, grandi osanna, grande ossequio, grande attesa per la saggezza indiscutibile della Corte costituzionale; adesso invece non ne parlate più tanto. (*Commenti dal centro e dall'estrema destra*).

C'era stata la strana speranza che la Corte costituzionale distruggesse totalmente questa modesta testa di ponte che si era gettata sul terreno proibito della grande speculazione edilizia. Benchè lo strumento in questione fosse incompleto, tuttavia faceva paura. Adesso è venuta la sentenza della Corte costituzionale ed è calato il silenzio; adesso la Corte costituzionale non merita più tante attenzioni perchè, nientemeno, ha riconosciuto la piena legittimità del provvedimento come tale, ha riconosciuto legittimo, ad esempio, l'articolo 9 che è la chiave del provvedimento, in quanto stabilisce l'urgenza dei piani, il diritto di esproprio, eccetera, cioè stabilisce tutto ciò che faceva tanta paura.

Ma la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi alcuni articoli, che non sono quelli fondamentali, ed allora in base a ciò noi dobbiamo prendere le necessarie, immediate iniziative per emendare la legge, secondo le indicazioni della Corte costituzionale. In relazione alla tanto dibattuta questione dell'indennità di esproprio, si era detto che il proprietario rischiava di veder svanire il corrispettivo, in quanto fra l'adozione dei piani, gli espropri e i pagamenti, potevano passare 10 o 12 anni. Inoltre gli espropri non sarebbero avvenuti tutti nello stesso momento e quindi vi sarebbero state delle differenze di trattamento fra i vari proprietari, e infine vi era la questione della svalutazione della moneta con tutte le sue conseguenze.

La Corte costituzionale non ha detto che l'esproprio non si deve attuare e non ha neppure detto che il valore dell'esproprio non possa essere retrodatato; ha detto sol-

tanto che bisogna introdurre dei temperamenti che eliminino il pericolo che questa indennità possa venire completamente distrutta. In definitiva questa sentenza ha un contenuto positivo nel momento stesso in cui dice che un articolo del provvedimento non è valido, perchè riconosce un principio contestato, quello della retrodatazione del termine per fissare il valore dell'area. Questa era la giusta strada fin dall'inizio, signor Ministro; perfino — per forza debbo dire « perfino » — il Governo di centro-sinistra, almeno nella sua prima edizione, aveva già detto che la riforma urbanistica doveva avere come punto di riferimento per gli espropri il 1958, e la nostra parte aveva presentato un disegno di legge per modificare l'articolo 12 della 167 proprio per introdurre la data del 1958. Infatti il 1958 rappresenta una data equa secondo le nostre valutazioni, che ritengo fondate, poichè in tale anno il valore delle aree aveva già raggiunto livelli alti. Pertanto pagare a livello del 1958 non significa far svanire del tutto, purtroppo, la rendita parassitaria di posizione dei proprietari dei suoli. In certo senso, quindi, si riconosceva anche un fenomeno che pure è tanto deleterio, non solo dal punto di vista ideologico, ma anche per gli aspetti concreti dei rapporti economici del nostro Paese.

Noi crediamo che su questa strada si possa subito agire. Fissare la data del 1958, stabilire il conguaglio dei valori monetari in base agli indici dell'ISTAT nel momento in cui si pagano realmente i valori delle aree espropriate, con la rettifica dell'indice di svalutazione della moneta ed eventualmente anche pagando gli interessi per il ritardato pagamento.

Credo, signor Ministro, che su questa base si possa agire lasciando naturalmente ai Comuni la facoltà di usare la legge di Napoli se la ritengono più favorevole. È questo un problema che si può risolvere rapidamente.

L'altro problema riguarda il primo comma dell'articolo 16, ossia la facoltà di costruire abitazioni che questo articolo dava soltanto ai proprietari dei terreni che insistono nei piani di zona già destinati a

soluzioni residenziali. Per i proprietari di aree che non avevano questa destinazione non era riconosciuta una tale facoltà. La Corte costituzionale ha ritenuto questo comma illegittimo, come fattore di disuguaglianza tra cittadini, cioè tra proprietari di aree situate nella stessa zona, ma con diverse destinazioni e diversa possibilità di utilizzo. Non c'è altro da fare che accettare questa decisione ed estendere la facoltà di edificare in proprio per i terreni contenuti nei piani di zona anche a questi proprietari. Non c'è una grande fatica da fare. Questi sono i due punti che volevo sottoporle, onorevole Ministro. Cosa fa il Governo? Il Parlamento si è già mosso, vi sono già iniziative parlamentari. Dobbiamo aspettare ancora molto tempo?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. No...

A D A M O L I . Tutte queste cose, a mio giudizio, valgono molto di più di tutti gli articoli del superdecreto. Ma non basta: oggi la legge n. 167 finalmente ha tutti i crismi della legittimità, non c'è più bisogno di difenderla come l'abbiamo difesa, come l'hanno difesa i lavoratori in tutta Italia, in tutti i Comuni, in Parlamento; oggi si tratta di realizzarla.

E qui viene il problema del finanziamento. Lei, onorevole Ministro, mi ha già rimproverato l'altra volta di insistere sulla 167 quando la mia parte non l'aveva votata. Io le dissi allora, e le ripeto, che la mia parte non votò la legge perchè era una legge non completa, come i fatti hanno dimostrato; e non possiamo avallare soltanto delle buone volontà, perchè questa legge era legata con l'altra legge che creava l'imposta sull'incremento di valore delle aree, imposta che è fallita totalmente (poveri quei Comuni che hanno creduto di mettere a bilancio entrate di questo tipo, perchè queste poste sono rimaste completamente vuote!). Quindi la 246 è fallita, ma si può dire, c'è la 847, altra legge fatta dal Governo con la quale si stabiliva che per il finanziamento della 167 i Comuni e le Province potevano superare i famosi articoli 300 ed altri stabiliti

dalla legge comunale e provinciale. Anche questa legge però non servirà a niente, perchè contemporaneamente ad essa il Ministero dell'interno e il Ministero del tesoro emettevano delle circolari che imponevano il contenimento della spesa pubblica. Per cui i Comuni che non hanno i normali mezzi per la normale attività, tanto meno possono avere mezzi straordinari per opere di questo tipo.

Signor Ministro, questo è uno dei punti da affrontare. L'onorevole Ripamonti, mi pare, nell'altro ramo del Parlamento ha chiesto la pianificazione dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti. Questo c'è da fare, ecco la priorità, e questi sono atti di Governo. Si deve sapere di quanto dispone la Cassa depositi e prestiti e si deve decidere in modo pianificato, (e non lasciare alle pressioni, alle clientele, ai momenti fortunati che i fondi della Cassa vadano o non vadano verso certe direzioni) quale grossa fetta deve andare in maniera precisa ed immediata a finanziare la realizzazione della 167.

Ecco, signor Ministro, la questione che volevo porre e che pongo nel mio ordine del giorno.

La ripresa dell'economia non si realizza con questo superdecreto, e non voglio ripetere niente delle cose già dette: ne siete convinti anche voi. Sono passati già due mesi e chissà quali altri problemi già vi ponete per nuove « riprese ». In questo provvedimento tutto è dubbio o negativo. Vi è però una giusta direzione di cui io ho qui messo in evidenza un aspetto, soprattutto: quello che riguarda l'edilizia economica e popolare. Noi aspettiamo, signor Ministro, che lei, a conclusione di questo dibattito, oltre a tutte le cose che riterrà opportuno di dire al Senato, voglia dire una parola precisa su questo aspetto, per convincere il Senato che l'attenzione del Governo, per quanto riguarda i lavori pubblici (e non solo i lavori pubblici, perchè questo dovrebbe abbracciare tutto il ventaglio dell'attività governativa), si concentra sull'edilizia abitativa, sull'intervento pubblico nell'edilizia abitativa.

È stato detto, non dalla parte nostra, ma da Ripamonti, da Sullo e da altri oratori

anche qui, che tutto l'intervento nell'edilizia abitativa dovrebbe essere pubblico. L'aver lasciato la scelta ai gruppi privati ha portato alle distorsioni che tutti sappiamo negli investimenti nei diversi tipi di abitazione, distorsioni che hanno creato nel nostro Paese quella incredibile contraddizione della gente senza casa e delle case senza gente. E questo si risolve solo con la direzione da parte del Governo dell'indirizzo dei pubblici investimenti in questo settore che è veramente prioritario per la vita civile di un popolo, oltre che per l'economia.

L'altro ordine del giorno è molto semplice, signor Ministro, per quanto anch'esso abbia un contenuto che ritengo interessante. L'altro ramo del Parlamento ha aggiunto all'articolo 3, fra gli enti che possono avere i finanziamenti, le cooperative edilizie. Vi è stato un certo rammarico da parte della maggioranza. Si è detto che le sinistre (diciamo l'estrema sinistra, altrimenti pare che escludiamo voi socialisti dalla sinistra, e ce ne guardiamo bene: non vi escludiamo e se qualcuno se ne va speriamo di recuperarlo) avrebbero compiuto, a questo proposito, una specie di colpo di mano. Al contrario, dobbiamo dire che appariva veramente sconcertante che si fosse dimenticato uno dei settori maggiormente sensibili del nostro Paese, la cooperativa edilizia, un'associazione tradizionale, in cui davvero non vi sono limiti territoriali (vi sono regioni che hanno più o meno certe tradizioni di cooperazione in certi campi); la cooperativa edilizia, dicevo, che è uno degli aspetti più indicativi, vorrei dire, di questo carattere del nostro popolo, della aspirazione ad avere la casa come un approdo della vita. In tutte le regioni, anche le più povere, questa ambizione veramente grande dell'uomo ha trovato le sue forme organizzate di espressione con la cooperazione. Come si può dimenticare questo settore? Il Governo ignora, ma il Parlamento introduce il finanziamento delle cooperative; però noi veniamo a sapere dopo — e la cosa ci viene riferita quasi con un sorriso di compiacimento — che va bene, il Parlamento ha incluso le cooperative, però

esse non avranno un soldo perchè il Consorzio di credito per le opere pubbliche non è attrezzato per operazioni di questo tipo.

Ora, signor Ministro, quello che conta è la sostanza. È giusto o non è giusto finanziare le cooperative? È tanto giusto che il giorno dopo che è stato votato l'emendamento in questione, centinaia di domande si sono accumulate al Ministero, al Consorzio di credito; nelle cooperative è nata la grande speranza di aver finalmente davanti una strada nuova. Altro che non è giusto! Possiamo noi rispondere a tutti costoro che il Parlamento è stato sensibile di fronte ai loro problemi, però non c'è l'ufficio adatto e che questo è un problema che non sappiamo risolvere? Bisogna dare una risposta. Allora noi chiediamo diverse cose, cose possibili. Nessun massimalismo, signor Ministro. Noi chiediamo anzitutto che alle cooperative edilizie che hanno il contributo dello Stato siano concessi mutui dalla Cassa depositi e prestiti, così come fa oggi la Cassa depositi e prestiti per le cooperative dei funzionari pubblici. Quindi, un uguale trattamento.

In secondo luogo, noi chiediamo che il Ministro prenda l'iniziativa affinché il Consorzio di credito alle opere pubbliche si attrezzi rapidamente per poter assolvere al nuovo compito che gli è stato assegnato dal Parlamento. Nell'attesa di questo, noi chiediamo, poichè vi sono nel nostro Paese numerosi Istituti di credito attrezzati per operazioni di questo tipo, che si stabilisca il finanziamento indiretto, ossia si stabilisca che le operazioni procedurali vengano compiute da questi Istituti tradizionali, per esempio dagli Istituti di credito fondiario, ma che i mezzi siano dati dal Consorzio di credito così come è stabilito dalla legge.

Ecco le cose che chiediamo. Credo che in questo modo questo decreto, sotto alcuni aspetti, possa assumere un contenuto più serio e rispondere meglio a certe attese.

La questione delle cooperative, la questione della 167 è stata oggetto di lunghe discussioni. Noi speriamo, signor Ministro, che in un prossimo incontro che io potrò avere con lei, personale o in sede di dibattito, si possa parlare di problemi risolti e

guardare alla soluzione di altri problemi, perchè di problemi ce ne sono tanti e purtroppo continuiamo a battere il tasto di vecchi problemi che sono da tutti riconosciuti maturi. Mi auguro che la sua risposta voglia indicare una precisa volontà di superare questi ritardi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pace e Franza.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

in sede di esame della conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale,

rilevando che, nella struttura dello strumento legislativo, nessuna provvidenza è prevista in favore delle imprese artigiane, pur duramente colpite dalla crisi;

che queste ammontano a 1.100.000, impiegando 400.000 apprendisti, operando in tutto il territorio nazionale, e fondono, talvolta nella scia della tradizione sempre ravvivata, genialità creatrice di lavoro, nello stimolo di incessanti miglioramenti ed adeguamenti alle nuove esigenze della tecnica e della vita e l'impegno di modesti e sudati capitali;

che il loro apporto nel processo produttivistico va incoraggiato e incrementato;

impegna il Governo a volere considerare la necessità:

1) di uno stanziamento straordinario per il finanziamento e l'acquisto di macchinari e l'ammodernamento della produzione;

2) della riduzione delle aliquote dei contributi previdenziali a carico delle imprese minori, e miglioramento dell'assistenza sanitaria e delle pensioni per i lavoratori autonomi, con l'intervento dell'Erario;

3) della sospensione degli inasprimenti fiscali ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che io ho presentato insieme col mio amico senatore Franza, anche a nome del Gruppo al quale abbiamo l'onore di appartenere, ha un unico compito, quello di testimoniare documentalmente che il Senato ha avuto il suo pensiero anche per le forze artigiane del Paese e ci auguriamo che il Ministro non ci negherà la sua parola di benevolo impegno per aiutare queste forze a superare il diffuso stato di scoraggiamento, di scoramento, di avvilitamento e a muoversi, nell'interesse nazionale, verso un affidante avvenire.

Solo in una rinnovata tranquillità psicologica il settore artigiano può perseguire il necessario ed incalzante adeguamento tecnologico, può moltiplicare i suoi sacrifici per sopravvivere ed avanzare.

In un corpo umano (ed io la Nazione me la rappresento nella compiutezza di un corpo umano) tutti gli organi e gli arti debbono essere curati: la trascuranza della sanità di un organo o di un arto può essere di irreparabile pregiudizio per tutto l'organismo. È questo il caso del settore artigiano, delle categorie artigiane che forse non hanno in loro la possibilità di far giungere clamorosa la voce delle loro attese alle Assemblee legislative, ma che si dibattono in una crisi dura, scoraggiante.

È a questo spirito che si informa l'ordine del giorno che vado illustrando e che mi è stato sollecitato dalle associazioni artigiane della mia terra d'Abruzzo, le quali lamentano lo stato di prostrazione della loro attività per la mancanza di incentivi idonei che solo possono essere sollecitati dagli organi preposti alle loro attività. Queste associazioni invocano, da parte del Governo, un gesto di comprensione e di adiuvante apporto.

Col punto primo dell'ordine del giorno noi preghiamo il Governo di voler considerare la necessità di uno stanziamento straordinario per il finanziamento e l'acquisto di macchinari e l'ammodernamento della produzione. La restrizione del credito ha colpito il settore artigiano più che qualsiasi altro settore perchè, quando si condiziona

la concessione del credito alle garanzie non di lavoro, ma di cose, e di cose immobili, l'artigiano non sempre può fruirne o fruirne adeguatamente, donde la necessità che anche al settore artigiano sia offerta una ragionevole disponibilità monetaria e creditizia. Questo coadiuvante apporto, con la concessione di crediti agevolati di esercizio, determinerebbe un sicuro accrescimento della produzione in uno sviluppo di investimenti aziendali.

Tenga presente il Governo che l'aumento del fondo di dotazione della Cassa del credito delle imprese artigiane e la costituzione del Fondo centrale di garanzia si sono in questo momento esauriti. Il fondo contributivo interessi si è del tutto prosciugato. E allora bisogna dare la possibilità che questo inaridito settore della nostra vita nazionale riceva la linfa vitale che ne sia propulsione e incentivo.

Per quanto concerne, ad esempio, l'energia elettrica, perchè voi avete fatto la nazionalizzazione dell'energia elettrica? Non si è ripetuto tante volte che questa iniziativa, nel quadro degli interessi nazionali, era determinata e sollecitata anche dall'obiettivo di fornire l'energia elettrica a un costo tale che potesse, soppressi i profitti dell'azienda erogatrice, assicurare a tutte le forze produttrici questa linfa necessaria per la propria attività? Mettiamo in atto tutte queste prediche che abbiamo inteso con tanto frastuono, e attuiamo la erogazione dell'energia elettrica a tariffe eque, s'intende in rapporto ad utenze modeste: così già avremo fatto un passo avanti.

Tenga presente l'Assemblea che una bottega artigiana che si chiude, un'impresa artigiana che si arresta stenta a riprendere la sua vita; non la riprende! Quando vedete una bottega artigiana, che pure talvolta ha continuato nel tempo e negli anni una lunga tradizione (perchè nel lavoro dell'artigiano si fondono la genialità creatrice e il modesto sudato risparmio investito nell'impresa), quando si chiude una bottega artigiana, quando si arresta un'impresa artigiana, difficilmente riprende l'avvio. È difficilissimo! Mentre l'industria, anche modesta, riprende il cammino faticosamente, tor-

na alla superficie, una bottega artigiana che si spranga resta chiusa per sempre o difficilmente riprende il suo avvio.

Ed allora, l'augurio che esprimiamo nel n. 1 del nostro ordine del giorno è che il credito vada ad irrorare questi organismi ormai anemici che sono le nostre imprese artigiane.

Il secondo punto dell'ordine del giorno concerne la riduzione dell'aliquota dei contributi previdenziali.

Con il terzo punto domandiamo la sospensione degli inasprimenti fiscali. Non vi chiediamo che per ora poniate allo studio degli alleggerimenti fiscali, ma che soprassediate da altri inasprimenti fiscali; qualsiasi ulteriore prelievo sarebbe la rarefazione dei coefficienti che condizionano la vita.

Questo e solo questo il testo del nostro ordine del giorno, questo l'animo che l'informa. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno che si devono intendere già svolti dai presentatori in sede di discussione generale:

« Il Senato,

rilevata la necessità di procedere subito all'attuazione delle opere pubbliche più urgenti — nel pieno rispetto della autonomia degli enti locali della loro libertà di scelte —, anche ai fini di promuovere lo sviluppo produttivo e di assicurare il mantenimento ed il rilancio del livello dell'occupazione operaia,

invita il Governo a riservare l'80 per cento dei fondi di cui agli articoli 1, 2 e 9 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, all'attuazione delle opere predisposte dagli Enti di cui all'articolo 3 dello stesso decreto-legge, che si riferiscono all'edilizia abitativa e scolastica, alle opere igieniche, agli ospedali e ai porti, secondo criteri preferenziali, basati sull'urgenza delle opere e sulla possibilità della loro immediata esecuzione.

PIRASTU, FABIANI, SALATI, VACCHETTA, TREBBI, CIPOLLA »;

« Il Senato,

premessò che l'ospedale non è una comune abitazione ma un complesso destinato ad intervenire con completezza di mezzi nel settore dell'assistenza sanitaria;

constatato che l'applicazione del principio della operatività del complesso medesimo comporta l'opportuna interpretazione estensiva della norma riguardante la concessione di agevolazioni finanziarie alle opere ospedaliere;

invita il Governo a considerare i mutui di cui all'articolo 3 lettera c) del decreto in esame comprensivi della spesa per opere murarie e attrezzature tecniche.

CARELLI »;

« Il Senato,

rilevato che l'agricoltura italiana affronta nel momento presente una fase estremamente delicata nel quadro del riordinamento tecnico e dell'assestamento economico;

constatata la necessità di tendere ad attenuare le differenze fra redditi dei vari settori dell'economia nazionale;

considerata la opportunità di predisporre, per le suddette finalità, l'intervento di validi strumenti di potenziamento produttivistico ed economico;

invita il Governo ad avanzare concrete proposte per la concessione della garanzia dello Stato alle varie operazioni di credito agrario, in analogia a quanto attuato nel settore dell'industria.

CARELLI ».

Avverto che è stato inoltre presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che con la legge 22 novembre 1954, n. 1136, è stata resa obbligatoria l'assistenza di malattia per i coltivatori diretti mediante anche un contributo statale annuale;

rilevato che dalla entrata in vigore della legge istitutiva a tutt'oggi sono notevolmente aumentate le spese per l'assistenza ospedaliera che assorbono oltre l'80 per cen-

to delle spese totali delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti;

rilevato ancora che, nonostante tali lievitazioni di costi per l'assistenza, il contributo di cui alla legge istitutiva è rimasto invariato;

preso atto che lo stesso Governo, riconoscendo la limitata capacità contributiva della categoria, ha ritenuto di bloccare le aliquote per l'assistenza a carico dei coltivatori diretti;

invita il Governo, nello spirito della legge in esame per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, ad adeguare il contributo statale di cui alla lettera a) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ed a concedere una ulteriore integrazione del contributo di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576, per fronteggiare gli impegni assunti dall'Ente mutualistico a tutto il 31 dicembre 1964, al fine di garantire l'assistenza stabilita dalla legge.

SALARI, PEZZINI, ANGELILLI ».

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, congiuntamente ai colleghi di Gruppo Atom e Bergamasco, ho presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa perchè rendano noto quali disposizioni abbiano emanato e intendano emanare per commemorare solennemente, sia in sede civile che militare, il cinquantennale del 24 maggio 1915, data d'inizio dell'episodio conclusivo del Risorgimento, al quale tutti gli italiani, uniti, senza distinzioni regionali e sociali, hanno dato così ampio contributo di eroismo e di sacrificio (830).

Noi chiediamo al Ministro qui presente di volersi fare portavoce presso il Governo affinché l'interrogazione possa trovare risposta con urgenza.

Il tempo a disposizione non è molto; ed abbiamo la sensazione, per certe notizie avute e per certe impostazioni già prese, che non si voglia dare al cinquantennale del 24 maggio quel giusto riconoscimento che ad esso si dovrebbe dare.

Pare che si dica, da parte di alcuni, che non sarebbe opportuno ricordare o solennizzare l'inizio delle guerre. Questa impostazione può essere giusta in linea generale, ma non sotto un certo aspetto. Noi con questa interrogazione abbiamo voluto sottolineare che il 24 maggio 1915 non è l'inizio di una guerra ma l'inizio dell'episodio conclusivo del Risorgimento. Se è vero come è vero che noi italiani dobbiamo sempre riallacciarci al Risorgimento, al 24 maggio dobbiamo fare riferimento non come ad un inizio di guerra, ma, lo ripeto, come all'inizio dell'ultimo episodio conclusivo della nostra storia risorgimentale.

Abbiamo anche aggiunto, poichè in questi ultimi tempi abbiamo visto certe storiografie fare riferimento al Risorgimento come a un fatto storico con partecipazione di sole minoranze, che all'episodio conclusivo, proprio perchè era stato preceduto dalla decisione di Giolitti di realizzare nel 1912-1913 il suffragio universale, tutto il popolo italiano, senza distinzione di ceto e senza alcuna differenziazione, ebbe a partecipare sotto tutti gli aspetti.

Dobbiamo anche aggiungere, affinché il signor Ministro possa esserne portavoce presso il signor Presidente del Consiglio, che vi sono, sia davanti al Senato che davanti alla Camera, numerosi disegni di legge i quali prevedono la concessione di una pensione o di un assegno, più che altro di ordine simbolico, a tutti i combattenti della guerra 1915-18 e particolarmente a quelli che non godano di altre provvidenze o sostegni di natura pensionistica. Sarebbe opportuno e doveroso che prima di questo 24 maggio, dato che coloro che potrebbero godere di questi benefici si vanno rarefacendo per le conseguenze dell'età, il Gover-

no desse concreta prova di sensibilità aderendo alle esigenze sopra precisate.

Conseguentemente chiedo che questa interrogazione sia discussa con carattere di urgenza e che il Governo voglia accedere alla nostra richiesta.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole ministro Mancini di farsi interprete dell'istanza del senatore Veronesi presso il Presidente del Consiglio.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Da parte mia mi farò interprete di questa richiesta presso il Presidente del Consiglio.

V E R O N E S I . La ringrazio.

M A G G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G G I O . A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, mi associo alle parole del senatore Veronesi, facendo presente che anche da parte del mio Gruppo è stata presentata una interrogazione sullo stesso argomento (831) di cui sollecitiamo lo svolgimento.

Il popolo italiano attende che il 24 maggio sia degnamente celebrato e sia esaltato perchè quella a cui tale data si riferisce è stata una guerra che ha ridato a noi le terre che ci spettavano. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Trieste era italiana ed è ritornata in seno alla madre Patria mercè l'olocausto dei suoi figli migliori. Bisognerebbe tenerne conto.

P R E S I D E N T E . Penso che sui sentimenti che ella ha espresso tutto il Senato sia perfettamente d'accordo. Il ministro Mancini si renderà interprete anche della sua istanza presso il Presidente del Consiglio.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quale sia stato l'effettivo contenuto e quali i risultati dei loro colloqui di Washington con il Presidente degli Stati Uniti e con i membri del Governo americano sui problemi della pace nella libertà, dell'aggressione comunista al Vietnam meridionale, e sulle conferenze in corso per il disarmo;

quali risultati hanno avuto i colloqui di Roma con il Primo Ministro di Gran Bretagna sui medesimi problemi, nonché sulla posizione del Governo inglese rispetto all'organizzazione economica e politica dell'Unità europea e delle sue progressive attuazioni;

quali siano stati i motivi fondamentali della posizione assunta dal Ministro degli esteri nelle sue recentissime manifestazioni a Strasburgo e successivamente a Bruxelles nel Consiglio dei ministri degli esteri dei Paesi comunitari, in ordine alle prospettive prossime dell'integrazione europeistica;

quali garanzie infine gli onorevoli Moro e Fanfani possono dare al Parlamento per assicurarne che, comunque, la loro politica estera è sinceramente, senza riserve o addirittura dissensi, condivisa, appoggiata e difesa da tutti i Partiti della presente coalizione governativa (829).

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, perchè rendano noto quali disposizioni abbiano emanato o intendano emanare per commemorare solennemente sia in sede civile che militare il cinquantennale del 24 maggio 1915, data d'inizio dell'episodio conclusivo del Risorgimento, al quale tutti gli italiani, uniti senza distinzioni regionali e sociali, hanno dato così ampio contributo di eroismo e di sacrificio (830).

ARTOM, BERGAMASCO, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, gli interroganti, poichè nell'imminenza del cinquantenario del 24 maggio 1915, il Governo non ha reso noto il calendario della celebrazione nè ha preso provvedimenti amministrativi anche ordinari, chiedono di conoscere se una data ed un evento di tanta importanza per il popolo italiano non meritino, secondo la sua valutazione, l'alta considerazione dovuta a fatti storici decisivi per le fortune della Patria (831).

NENCIONI, BASILE, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, GRIMALDI, GRAY, LESSONA, LATANZA, MAGGIO, FIORENTINO, PICARDO, PACE, PONTE, TURCHI, PINNA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare all'ormai insostenibile situazione degli Uffici finanziari di Bologna, insufficienti, inadatti e indecorosi per i compiti che vi si devono svolgere, per i privati cittadini che devono spostarsi da un ufficio all'altro, situati in sedi diverse, con grave disagio sia dei privati che dei funzionari (3155).

TEDESCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se, per i settori di reciproca competenza, non ritengano confermare e rinnovare, per gli eventuali e migliori aggiornamenti prescrittivi e cautelativi, le disposizioni di legge vigenti a salvaguardia della conservazione dei boschi artificiali specie di conifere realizzati con lunga, faticosa ed onerosa attività e con il contributo dello Stato, opere necessarie come premesse per il riassetamento dell'equilibrio idrogeologico oltremodo dissestato del sistema appenninico, che vengono gravemente compromessi dal continuo susseguirsi di richieste avanzate da Enti locali e privati per la realizzazione di piani di lottizzazioni per

insediamenti a carattere permanente progettati in terreni boschivi e talora anche nell'interno di ricostituite fustaie di conifere sovente di primo impianto (3156).

BERGAMASCO, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se in considerazione della particolare pesantezza del lavoro e dell'orario del medesimo non ritenga equo ed opportuno promuovere un provvedimento per la correzione di una indennità di ufficio ai maestri titolari comandati, in qualità di segretari, presso le direzioni didattiche e presso gli ispettorati scolastici (3157).

BASILE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, considerata la grande estensione della provincia di Catanzaro, il forte numero di Comuni e di frazioni che essa comprende, le difficoltà e l'onerosità dei collegamenti con il capoluogo e in conseguenza i gravi disagi e dispendio cui devono sobbarcarsi i numerosissimi insegnanti per recarsi nel capoluogo onde prendere visione delle graduatorie incarichi e supplenze che sono pubblicate soltanto presso la sede del Provveditorato agli studi di Catanzaro, si ritenga opportuno disporre che dette graduatorie, a partire dal prossimo 15 giugno 1965, vengano contemporaneamente pubblicate anche in albi distaccati nei comuni di Vibo Valentia, Nicastro e Crotone, ex capoluoghi di circondario di detta Provincia e centri di molto più facile accesso.

L'aggravio organizzativo e burocratico che ciò comporterebbe sarebbe certamente compensato e superato dagli indubbi vantaggi di cui godrebbero numerosissimi interessati (3158).

BASILE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano i suoi intendimenti circa le richieste formulate dall'Associazione mutilati e invalidi civili concernenti l'attuazione degli impegni presi dal Governo

il 13 maggio 1964 — allorchè ebbe luogo la marcia del dolore indetta dall'Associazione stessa — per una revisione — entro il gennaio 1965 — della legge n. 1539 per l'avviamento obbligatorio degli iscritti a detta Associazione, la concessione dell'assistenza mutualistica e di un assegno vitalizio agli invalidi e mutilati civili non recuperabili ad attività lavorative.

L'interrogante fa presente che la veramente tragica situazione degli invalidi e mutilati civili, privi di ogni assistenza, esige una rapidissima soluzione dei loro problemi (3159).

POLANO

Al Ministro delle partecipazioni statali, sui suoi intendimenti circa le richieste avanzate in un ordine del giorno votato il 29 aprile 1965 dal Consiglio comunale di Iglesias (Cagliari) concernente la realizzazione dei due impianti di arricchimento e di trasformazione dei minerali nel settore AMMI e la realizzazione del programma della Carbosarda riguardante l'impianto dell'alluminio e del ferro-leghe.

Tale decisione è stata dettata dalle preoccupazioni esistenti nell'opinione pubblica sarda circa la grave situazione determinata dal fatto che non si parla più della realizzazione dell'impianto di arricchimento nè di quello di trasformazione, sebbene l'AMMI abbia ricevuto i 10 miliardi stanziati dallo Stato, che potrebbero esser stati già spesi in altra destinazione.

Pare agli interroganti del tutto giustificata, pertanto, la richiesta affinché l'AMMI conduca in porto quei programmi che erano stati previsti già da anni, ed in particolare dei due impianti già inclusi nei suoi programmi (3160).

POLANO, PIRASTU

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere quali siano i loro intendimenti circa il riordinamento delle linee marittime di collegamento con la Sardegna esercite dalla società di p.i.n. « Tirrenia » e se si preveda un ulteriore

potenziamento di tali linee di vitale importanza per lo sviluppo dell'Isola (3161).

POLANO, PIRASTU

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 11 maggio 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 11 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale (1137) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (1143) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

3. Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (812).

4. Tutela delle novità vegetali (692).

5. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

6. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO (2794)	Pag	15351
BASILE (2905)		15351
BELLISARIO (2283)		15352
CHIARIELLO (D'ERRICO) (2944)		15352
DI PRISCO (2969)		15353
FABIANI (2715)		15353
GAIANI (2691)		15354
GRASSI (VERONESI) (2438)		15356
INDELLI (2525)		15357
KUNTZE (CONTE) (2602)		15359
MAMMUCARI (LEVI, MORVIDI) (2922)		15360
MARCHISIO (2945)		15361
MENCARAGLIA (2919)		15362
MILILLO (2923)		15362
MORVIDI (2785, 2847)		15362
ROMANO (2942)		15363
ROVERE (2864)		15364
ROVERE (ROTTA, CHIARIELLO) (2769)		15365
TOMASSINI (LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO, AL- BARELLO) (2988)		15365
VERONESI (2311, 2909)	15366,	15368
VIDALI (2832)		15369
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	15361, 15362,	15369
BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		15352
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	15355 e passim	
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>		15360
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	15351	
	e passim	
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>		15365
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>		15357
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Pre- sidenza del Consiglio dei ministri</i>		15365
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	15353	15366

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere se, dopo la nota della Direzione generale della viabilità ordinaria n. 6684

- Div. 4ª del 21 luglio 1964 diretta al comune di Silvano d'Orba (Alessandria), con la quale veniva comunicata l'assegnazione del contributo statale di lire 3.200.000 sul progetto di sistemazione e bitumazione delle strade interne del Comune, non ritenga di dare adeguate disposizioni affinché il decorso della procedura venga al massimo sollecitato, considerando la viva attesa per l'espletamento dei lavori da parte della popolazione interessata (2794).

RISPOSTA. — Il progetto relativo ai lavori di sistemazione delle strade interne del comune di Silvano d'Orba, per l'importo di lire 4.000.000, è in corso di istruttoria.

In data 23 aprile 1965 sono state restituite al Comune medesimo le delibere a corredo degli atti, per l'approvazione prefettizia.

Non appena verranno restituiti gli atti di cui sopra si provvederà ad emettere il decreto relativo alla concessione formale del contributo statale per l'esecuzione dei lavori in parola.

Il Ministro
MANCINI

BASILE. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Premesso che dell'abitato della frazione di Vibo Valentia Marina (comune di Vibo Valentia in provincia di Catanzaro) fa parte una larga fascia di territorio denominato « Pennello e Marinatte », tuttora appartenente al demanio marittimo ma che da diversi anni non ha più alcuno dei requisiti della demanialità quali

previsti dall'articolo 322 del Codice civile, nella quale invece è stabilmente insediata, in costruzioni aventi natura e caratteristiche di stabilità e di edilizia urbana, la maggior parte della popolazione di quella frazione;

che naturalmente una siffatta situazione giuridica della zona determina evidenti e gravi inconvenienti specie in relazione agli interventi e alla disciplina urbanistica e dell'impianto, organizzazione e funzionamento dei fondamentali servizi comunali,

si chiede di conoscere in quale fase e stato si trova il procedimento di sdemanializzazione della detta zona, da tempo promosso, quali difficoltà ne hanno sinora frenato e arrestato il corso, e se non si ritenga di sollecitare gli uffici dipendenti, secondo le rispettive attribuzioni, a definirlo con urgenza e, se più opportuno, a promuoverlo *ex novo* (2905).

RISPOSTA. — In merito alla questione richiamata nella interrogazione della S.V. onorevole si è reso necessario chiedere opportune notizie all'Intendenza di finanza di Catanzaro ed alla Capitaneria di porto di Vibo Valentia.

Si prende, pertanto, riserva di dare risposta alla interrogazione in oggetto, non appena in possesso degli elementi istruttori richiesti.

Il Sottosegretario di Stato

BENSI

BELLISARIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che si oppongono all'attuazione nella zona della Marsica, in provincia dell'Aquila, delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, che prevedono la cessione in proprietà degli alloggi demaniali costruiti a totale o parziale carico o contributo dello Stato.

Infatti, a differenza di quanto già attuato nelle zone terremotate di Messina e di Reggio Calabria, nelle quali, ai sensi dell'articolo 27 del citato decreto del Presidente della Repubblica, gli alloggi demaniali sono stati già ceduti in proprietà agli aventi di-

ritto, nella zona della Marsica tali disposizioni non hanno avuto ancora applicazione.

Si fa rilevare in proposito che le norme stabilite dall'articolo 266 del regio-decreto 28 aprile 1938, n. 1165, secondo le quali le abitazioni in parola dovevano essere cedute in proprietà in linea primaria ai terremotati, hanno avuto a tutt'oggi completa attuazione e che quindi allo stato non esistono più impedimenti per l'assegnazione a riscatto agli attuali affittuari.

Si fa inoltre notare che, data l'insufficienza dei fondi stanziati dallo Stato per la normale manutenzione, le abitazioni sono sottoposte ad un continuo processo di deterioramento che in molti casi le ha già ridotte in condizioni di inabitabilità e di grave pericolo per l'incolumità degli inquilini (2283).

RISPOSTA. — Con recente legge, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stata disciplinata la cessione in proprietà degli alloggi costruiti a carico dello Stato in conseguenza di terremoti.

Poichè con tale legge è prevista la cessione in proprietà di tutti gli alloggi ultimati alla data del 31 dicembre 1945, in favore degli attuali occupanti, la legge stessa troverà applicazione anche per gli alloggi indicati dall'onorevole senatore interrogante.

Il Ministro

MANCINI

CHIARIELLO (D'ERRICO). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie che sono state diffuse sul grave declassamento che subirebbe il porto di Napoli come porto d'armamento, specie per le navi del gruppo FINMARE, di cui si sono già fatti eco non solo gli Enti economici della città ma gli stessi dirigenti amministrativi.

Napoli che per il movimento passeggeri è il primo porto d'Italia ha allo stato attuale un tonnellaggio d'armamento, per quanto riguarda le navi della FINMARE, pari presso a poco ad un terzo del tonnellaggio di Genova e Trieste. Con il programma in corso di studio tale tonnellaggio sarebbe ulterior-

mente e sensibilmente ridotto, mentre la società « Tirrenia » che ha la sua sede centrale a Napoli verrebbe assorbita dalla FINMARE, senza che si pensi a sostituirla con un compartimento settoriale adeguato.

Poichè tali notizie hanno destato un vivo allarme non solo negli ambienti portuali ma in tutti gli strati sociali di Napoli, si prega il Ministro di voler portare tutta la sua attenzione su tali sperequazioni, che, oltre ad offendere una città, non trovano giustificazione nell'unico parametro valevole in questi casi: l'effettivo movimento passeggeri del porto (2944).

RISPOSTA. — Faccio anzitutto presente agli onorevoli interroganti che dai recenti provvedimenti adottati in materia di servizi marittimi di preminente interesse nazionale nessun declassamento può derivare al porto di Napoli; anzi, la decisione di assegnare alla « Leonardo da Vinci » il porto di armamento di Napoli costituisce un indubbio vantaggio che compensa ampiamente la perdita della m/n « Augustus », la cui classe è di gran lunga inferiore a quella della « Leonardo ».

Per quanto riguarda futuri provvedimenti, comunico che un gruppo di lavoro composto di funzionari del Ministero della marina mercantile, del Ministero del tesoro, del Ministero delle partecipazioni statali, dell'I.R.I. e della FINMARE, sta conducendo approfondite indagini tecnico-economiche sull'efficienza dei servizi delle quattro Società di preminente interesse nazionale.

È quanto meno prematuro fare anticipazioni su quelle che potranno essere le risultanze di tale analisi; peraltro le deduzioni che saranno tratte dallo studio in parola formeranno oggetto di meditazione per le eventuali decisioni che il Governo dovrà adottare in proposito, tenendo conto di tutti gli opportuni elementi di valutazione, tra i quali — naturalmente — le esigenze del porto di Napoli.

Il Ministro
SPAGNOLLI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre un sollecito intervento da parte del-

l'Ente provinciale appositamente preposto perchè vengano completate le opere relative alle case per lavoratori agricoli costruite di recente nel comune di Sorga (Verona).

I lavoratori che hanno avuto in assegnazione l'alloggio lamentano infatti, e a ragione, inconvenienti gravi come infiltrazioni di acqua, rigurgiti negli impianti igienico-sanitari, instabilità o sconnessione dei serramenti, eccetera, e ciò a causa del mancato completamento delle opere necessarie, ragione per la quale si chiede il sollecito intervento di cui sopra (2969).

RISPOSTA. — In applicazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, sono stati costruiti dall'ente realizzatore — Istituto autonomo per le case popolari di Verona — in comune di Sorga n. 12 alloggi. I lavori sono stati ultimati il 22 giugno 1964 e gli alloggi sono stati consegnati agli assegnatari in data 16 settembre 1964.

Tutte le abitazioni sono state completate, mentre restano da ultimare le opere esterne, e precisamente le recinzioni, la cui esecuzione è stata rimandata per cause indipendenti dalla volontà dell'Istituto autonomo per le case popolari.

Per quanto riguarda gli inconvenienti di costruzione delle abitazioni lamentati dai lavoratori assegnatari, si fa presente che essi sono noti all'Ente realizzatore il quale, non essendo stati ancora collaudati i lavori, ha segnalato particolareggiatamente i difetti stessi all'impresa esecutrice con lettere in data 3 febbraio e 11 marzo 1965 perchè essa provveda alle opportune riparazioni.

Si assicura che gli inconvenienti stessi sono già in corso di eliminazione.

Il Ministro
MANCINI

FABIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono e di pericolo per la pubblica incolumità in cui si trova la strada « Sarzanese-Valdelsa » ed in modo particolare il tratto Salina di Volterra-Massa Marittima, specialmente dopo il passaggio della strada dall'Amministrazione provinciale di Pisa al-

l'ANAS, avvenuto con decreto ministeriale 30 gennaio 1964 ed in seguito al quale l'Amministrazione provinciale di Pisa ritirava il personale addetto alla sorveglianza e manutenzione.

Tenuto conto che la citata arteria è l'unica che collega alle principali vie di comunicazione i comuni di Somarones e Castelnuovo Val di Cecina compresa la zona industriale al centro della quale vi sono gli stabilimenti Enel-Larderello, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione dell'ANAS per sollecitare il riattamento immediato della strada e l'approntamento degli elaborati tecnici relativi all'adeguamento della medesima alle esigenze di una moderna viabilità (2715).

RISPOSTA. — L'ANAS ha preso in consegna solo il 15 gennaio scorso, relativamente al tratto scorrente nella provincia di Pisa, la SS n. 439 « Sarzanese Valdelsa », di recente classificazione.

Detta consegna, che avrebbe dovuto effettuarsi sin dal luglio 1964, è stata ritardata dal rifiuto opposto dall'Amministrazione provinciale di Pisa di trasferire all'Azienda le case cantoniere ricadenti nel detto tratto.

Nelle more della vertenza, peraltro non ancora definita, l'ANAS dichiarava alla predetta Amministrazione provinciale di ritenere estranea l'Azienda ad ogni rapporto di responsabilità che potesse venire a sorgere in conseguenza della non operata consegna della strada in parola, stante, a motivo, l'ingiustificato e più che singolare caso di rifiuto da parte del ripetuto Ente, responsabile, fra l'altro, dello stato di peggioramento tecnico in cui viene a trovarsi la strada medesima col procrastinarsi della situazione.

Infatti il grave stato della strada in parola lo si è subito constatato al momento della consegna di essa.

L'ANAS si è immediatamente premurata di effettuare accurati sopralluoghi, onde predisporre gli interventi necessari per la prima sistemazione.

Per il tratto dal confine con la provincia di Grosseto a Massa Marittima sono già stati appaltati due lavori. Uno già iniziato, di lire

40.500.000 tra l'incrocio con la SS n. 1 a Follonica e il bivio Niccoletta (innesto con la SS n. 441); l'altro tra il predetto bivio ed il confine fra le province di Grosseto e Pisa, per l'importo di lire 130.764.000.

Il Ministro
MANCINI

GAIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Ente per la colonizzazione del delta padano continua a condurre notevoli estensioni di terreno, ricavate dalla bonifica delle valli da pesca (trattasi precisamente delle valli dette Mea in Contarina e Moceniga e Tramontana nel comune di Rosolina, per complessivi mille ettari circa, di cui 850 già in produzione, anche specializzata), con il sistema in economia e, in parte, con concessioni a coltivatori diretti in affitto, per singoli prodotti a condizioni talvolta onerose, anzichè provvedere all'assegnazione dei terreni stessi ad assegnatari con poca terra, che sono ancora numerosi nel comprensorio polesano oppure a lavoratori agricoli o a coltivatori diretti con poderi insufficienti.

Consta, inoltre, all'interrogante che il predetto Ente conduce direttamente o affitta — anche ad assegnatari — altri terreni di cospicua estensione nei comuni di Taglio di Po e di Porto Tolle, ove è ancora molto sentita l'esigenza, sia da parte di assegnatari per arrotondamenti dei loro poderi, sia — soprattutto — da parte dei numerosi braccianti agricoli, sottoccupati, di nuove assegnazioni di terreni.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga di intervenire presso la Presidenza dell'Ente delta padano, affinché l'intrapresa opera di riforma fondiaria venga proseguita con l'assegnazione agli aventi diritto di tutte le terre in possesso di detto Ente, ai fini di contribuire alla rinascita economica e sociale del delta padano, zona tanto provata dalle alluvioni e mareggiate e dalle conseguenze del noto fenomeno dell'abbassamento dei terreni (2691).

RISPOSTA. — Dalla bonifica della valle Mea e da quella di Moceniga e Po di Tramontana, rispettivamente, in comune di Donada e di Rosolina, sono stati ricavati, complessivamente, 782 ettari di terreno, di cui 566 coltivabili.

La bonifica della valle Mea fu iniziata nel 1955 con la costruzione delle arginature di delimitazione e di difesa.

Negli anni successivi venne gradualmente provveduto alla costruzione dell'impianto idrovoro, al prosciugamento del bacino, alla escavazione delle reti principale, secondaria e capillare, di scolo, all'assetto superficiale del terreno, al suo dissodamento ed alle concimazioni di avviamento. A servizio dell'intero comprensorio furono costruiti, infine, una rete stradale di undici chilometri ed un impianto pluvirriguo a pressione, con derivazione dal Po mediante apposite opere di presa.

Soltanto ora, a seguito dell'esecuzione di tali opere, che hanno valorizzato la superficie bonificata, i terreni sono pronti per la assegnazione e per l'insediamento dei contadini.

A tal fine, l'Ente per la colonizzazione del delta padano ha in corso studi di programmazione tecnico-economica, intesi a destinare l'intera valle ad una agricoltura specializzata con indirizzo prevalentemente zootecnico, in attuazione delle iniziative cooperative promosse ed attuate per la provincia di Rovigo. Non appena definita la programmazione esecutiva — subordinata, peraltro, a nuove disponibilità finanziarie — sarà provveduto all'assegnazione dei terreni che, nel frattempo, sono condotti direttamente dall'Ente, con notevole impiego di braccianti, ai quali viene data una valida qualificazione professionale.

Quanto al comprensorio delle valli Moceniga e Po di Tramontana, gli interventi di bonifica ebbero inizio, nel 1956, con la costruzione delle arginature di difesa a mare e dell'impianto idrovoro, con il prosciugamento del bacino e con la escavazione della rete dei canali di scolo.

L'esecuzione di questi lavori hanno portato, gradualmente, alla maturazione agronomica dei terreni, che, per l'estensione di 70

ettari circa, è stata raggiunta nell'annata 1963-64. Tali terreni, investiti a medicaio, sono stati ceduti in godimento a coltivatori diretti, a condizioni eccezionalmente favorevoli. Altri terreni sono venuti a maturazione nella corrente annata agraria e l'Ente ne ha già programmata l'assegnazione. Senonché il Ministero della difesa è venuto nella determinazione di realizzare, in posizione centrale rispetto ai terreni assegnabili, un'installazione radiofaro, che, senza dubbio, comporterà delle limitazioni su gran parte del territorio della valle. L'Ente, perciò, ha dovuto soprassedere al suo programma, che potrà essere avviato a soluzione con l'annata 1965-66, con le limitazioni derivanti dai vincoli che saranno imposti dall'Autorità militare.

L'attività dell'Ente è dunque rivolta, come auspicato dalla S.V. onorevole, alla costituzione, nei terreni bonificati, di unità fondiaria per l'insediamento di lavoratori non adeguatamente occupati. Tale attività, nel frattempo, ha consentito l'assorbimento di un gran numero di lavoratori che, per molto tempo, hanno trovato occupazione, prima nella esecuzione dei lavori di bonifica idraulica e di trasformazione fondiaria e, poi, nella conduzione agraria dei terreni bonificati.

Si aggiunge che, in comune di Taglio di Po, l'Ente ha acquistato 86 ettari di terreni per l'integrazione di poderi non autosufficienti, e, nelle more della definizione degli atti di acquisto, i terreni sono stati già ceduti in godimento, con apposite concessioni amministrative, ai futuri assegnatari.

Inoltre, nel primo bacino dell'isola Polesine-Camerini, in comune di Porto Tolle, l'Ente possiede un lotto di 60 ettari costituito da una striscia di terreno lungo le arginature di difesa del bacino del Po dal mare: trattasi di suolo soggetto ad infrigidamenti da acque, in parte salse, filtranti attraverso le arginature e non sufficientemente idoneo all'appoderamento. Tale terreno, pertanto, è stato ceduto, a titolo oneroso, con l'obbligo di miglioramento fondiario e di valorizzazione agraria. Scaduta l'attuale concessione, il terreno, se divenuto idoneo, verrà assegnato ad integrazione di poderi.

Infine un altro lotto di 90 ettari ricade nel secondo bacino della suddetta Isola escluso dal sistema difensivo realizzato a protezione del primo bacino. Le protezioni in atto non danno garanzia di sicurezza e, pertanto, l'Ente è stato costretto ad annullare le assegnazioni già disposte trasferendo su altri terreni le famiglie che le avevano chieste, ed a condurre direttamente i terreni dell'intero lotto.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

GRASSI (VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione.* — Per conoscere:

che cosa sia il cosiddetto « Pool » degli Enti di sviluppo del quale, per quanto diversi giornali hanno scritto, il Ministro dell'agricoltura ha presieduto nei giorni scorsi una riunione;

se il predetto « Pool » sia la stessa cosa del Comitato di coordinamento dell'attività degli Enti di sviluppo recentemente costituito e che sarebbe formato dal Ministro e dai Sottosegretari dell'agricoltura, dal Presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, dal Direttore generale della bonifica e della colonizzazione e dai Presidenti in carica dei vari Enti di sviluppo, ai quali verrebbe affiancato uno speciale Ufficio di segreteria composta da funzionari del Ministero e degli Enti.

Per l'ipotesi che il predetto « Pool » sia un nuovo organismo, gli interroganti chiedono di conoscere come sia sorto e come venga ad inquadrarsi nell'ordinamento burocratico dello Stato (2438).

RISPOSTA. — Presso questo Ministero si è tenuta recentemente una riunione dei presidenti degli enti di riforma fondiaria, alla quale hanno partecipato i direttori generali e funzionari del Ministero.

La riunione si è svolta alla presenza dei Sottosegretari di Stato ed è stata presieduta dal Ministro.

In queste riunioni, a carattere periodico, vengono esaminati i problemi generali, che interessano l'attività degli enti, ed il Ministro impartisce le proprie direttive al riguardo.

Analoghe riunioni, in forma anche più continua, sono tenute con i rappresentanti di organismi ed uffici che operano nel settore agricolo e nel quadro delle attività ministeriali. I comitati, le commissioni o i gruppi di lavoro, eventualmente nominati per lo studio delle varie questioni, non sono organi dell'ordinamento amministrativo dello Stato, in quanto non traggono la loro origine da disposizioni legislative o regolamentari.

Altra cosa è, invece, il « Centro studi per lo svolgimento delle attività comuni degli enti e sezioni speciali di riforma fondiaria », comunemente detto « Pool », che è sorto con funzioni di collegamento tra gli enti stessi ed è paragonabile alle associazioni od unioni a carattere nazionale, come l'Associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e di irrigazione.

Gli enti di riforma fondiaria hanno ritenuto utile tale collegamento, perchè essi, sebbene distinti sul piano giuridico, hanno ravvisato la necessità di promuovere incontri a diversi livelli degli organi dirigenti, per procedere, in modo sistematico, a scambi di esperienze, per stabilire procedure corrispondenti e concordare metodi comparabili, pur se differenziati, in relazione alle particolari situazioni ed alle esigenze locali.

Le materie di maggiore interesse, che hanno formato oggetto di esame e di azione coordinata, sono state: le formule per la elaborazione dei piani particolareggiati di esproprio; la procedura amministrativa e la difesa giudiziaria dei relativi provvedimenti; il sistema di determinazione delle indennità di esproprio e delle quote di ammortamento per il riscatto dei terreni assegnati; i metodi più idonei per l'istruzione tecnica e la formazione imprenditoriale degli assegnatari; gli interventi di carattere assistenziale e quelli per promuovere e sviluppare l'iniziativa individuale, la cooperazione, eccetera.

Il cosiddetto « Pool » ha svolto sinora la sua attività attraverso la collaborazione di tutti i presidenti degli enti che, ogni anno, nominavano una giunta esecutiva di tre pre-

sidenti per la trattazione degli affari più ricorrenti.

Tuttavia, nell'attuale fase di transizione tra l'attività di riforma e quella di sviluppo, il « Pool » ha, di fatto, cessato di funzionare, ma è da ritenere che le necessità di intesa e di coordinamento si accentueranno in vista dei nuovi compiti di sviluppo, che verranno attribuiti agli enti.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

INDELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni salernitane, gravemente colpite dalle recenti avversità atmosferiche (2525).

RISPOSTA. — Nella seconda decade del decorso mese di dicembre ultimo scorso il territorio della provincia di Salerno fu colpito da violente precipitazioni atmosferiche che continuarono ininterrottamente per alcuni giorni.

Nell'agro sarnese-nocerino, le piogge causarono l'ingrossamento del torrente « Cavaiola » e del fiume « Sarno », in conseguenza del quale si ebbe il cedimento di alcuni tratti dei relativi argini nel territorio del comune di San Marzano sul Sarno. Lo straripamento delle acque determinò l'allagamento di vastissime estensioni di terreni coltivati ad ortaggi, frutteti e colture varie nel territorio dei comuni di San Marzano sul Sarno, Angri, Sant'Egidio Montelbino, San Valentino Torio e Scafati. In quest'ultimo Comune, le acque invasero la zona abitata ed il loro crescente livello lasciò intravedere anche il pericolo di allagamento delle abitazioni.

In vista di tale eventualità, la sera del giorno 21 si recò sul posto il Vice prefetto di Salerno per coordinare di intesa con l'Amministrazione comunale lo sgombero

delle famiglie costrette, per misure precauzionali, a lasciare le proprie abitazioni. La stessa sera, affluirono sul posto i Vigili del fuoco e contingenti di Guardie di pubblica sicurezza e di Carabinieri per prestare soccorso alla popolazione di Scafati ed a quella del contermine comune di San Marzano sul Sarno; nella nottata, furono inoltre presi contatti con l'Autorità militare, per l'eventualità che si rendesse necessario, per l'opera di soccorso, utilizzare anche reparti e mezzi militari.

Di fronte al peggioramento della situazione conseguente alla persistenza delle piogge, il Prefetto, il giorno successivo, si recò a Scafati per coordinare i servizi di emergenza insieme al Questore, al Comandante del gruppo dei carabinieri e all'Ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile. Al fine di accelerare il trasferimento delle famiglie e delle masserizie, fu richiesto ai Vigili del fuoco di Napoli l'invio di mezzi anfibi che giunsero nel corso della nottata, ed operarono vari salvataggi di persone e di capi di bestiame rimasti in case coloniche isolate dalle acque.

A titolo precauzionale, furono sgomberate circa cento famiglie, le quali vennero provvisoriamente sistemate presso congiunti o amici o presso l'edificio scolastico, ove erano stati approntati brandine e materiale di casermaggio posti a disposizione della Croce rossa italiana.

Le piogge provocarono anche lo straripamento del torrente Solefrane in contrada Spinazzo del comune di Capaccio e del fiume Testone in territorio del comune di Agropoli, con conseguente allagamento delle campagne circostanti per vastissima estensione, causando ingenti danni all'agricoltura locale.

Altri allagamenti si verificarono anche nelle campagne dei comuni di Eboli e Batipaglia.

Per fronteggiare le aumentate esigenze assistenziali delle famiglie bisognose delle zone colpite, il Prefetto di Salerno dispose, sui fondi ECA appositamente integrati da questo Ministero, l'erogazione dei seguenti

contributi straordinari agli ECA dei Comuni interessati:

1) comune di Scafati	L. 6.000.000
2) comune di S. Marzano sul Sarno	» 1.000.000
3) comune di Angri	» 1.500.000
4) comune di S. Egidio del Monte Albino	» 200.000
5) comune di Ogliastro Cilento	» 200.000
<hr/>	
Totale	L. 8.900.000

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura provvede a rilevare la natura e l'entità dei danni.

Nella circostanza, funzionari del predetto Ufficio hanno fornito agli agricoltori l'assistenza tecnica necessaria per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende colpite.

Comunque, non appena entrerà in vigore la legge — recante provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 15 marzo 1964, data in cui è venuta a cessare l'efficacia della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che ha prorogato da ultimo, con talune modificazioni, le disposizioni agevolative della legge 21 luglio 1960, n. 739 — approvata dalla 11ª Commissione della Camera dei deputati, in sede legislativa, e dalla 8ª Commissione del Senato della Repubblica, in sede deliberante, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste esaminerà attentamente anche la situazione delle zone agrarie della provincia di Salerno, per accertare se, nei confronti delle locali aziende agricole, ricorrano le condizioni per l'applicazione delle provvidenze stabilite.

Restano valide, intanto, le disposizioni ripetutamente ribadite agli Ispettorati agrari — e, quindi, anche a quello di Salerno — di accordare, alle aziende agricole colpite da eventi meteorici avversi, la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle vigenti leggi in materia di agricoltura e, in particolare, dalle leggi 2 giugno 1961, n. 454, e 23 maggio 1964, n. 404.

Dal canto suo l'Ufficio del Genio civile è intervenuto immediatamente e direttamen-

te con lavori a tutela della pubblica incolumità a norma del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Allo scopo poi di provvedere alla definitiva sistemazione del fiume Sarno e suoi affluenti: Solofrana, Cavaiola, Alveo Comune e degli altri corsi d'acqua minori interessanti il territorio dell'agro sarnese-nocerino, danneggiato dalle acque di piena, il predetto Ufficio ha redatto due progetti generali di massima: il primo dell'importo di lire 1.700.000.000 riguardante il fiume Sarno ed i suoi controfossi, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ed il secondo dell'importo di lire 2.320.000.000 attinente gli affluenti Solofrana, Cavaiola ed Alveo Comune di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Entrambi detti elaborati sono stati esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed attualmente è in corso di appalto un primo lotto dei lavori di sistemazione del controfosso sinistro del predetto fiume Sarno per l'importo di lire 400.000.000, lavori che costituiscono un progetto di primo stralcio del citato elaborato generale di lire 1.700.000.000.

Il Consorzio di bonifica dell'agro sarnese-nocerino, ente concessionario delle opere di competenza dell'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste, ha peraltro inoltrato di recente due perizie relative alla sistemazione dell'Alveo Comune costituenti anch'esse i prim' lue stralci dell'altro elaborato dell'importo di lire 2.320.000.000, di cui pure sopra è cenno, dei rispettivi importi di lire 233.100.000 e di lire 216.450.000 che afferiscono alla sistemazione dell'Alveo Comune Nocerino.

Gli atti sono attualmente in corso di pubblicazione e saranno quanto prima inoltrati al Dicastero dell'agricoltura per la formale approvazione e per la conseguente autorizzazione di appalto.

Nelle more della definitiva sistemazione del Sarno e dei suoi affluenti, che sarà realizzata a gradi in quanto subordinata alle disponibilità di bilancio, l'Ufficio del Genio civile di Salerno non manca comunque di intervenire in detti corsi di acqua allo sco-

po di porre riparo ai dissesti che di volta in volta si verificano.

Con decreto provveditoriale n. 57714 del 12 ottobre 1964 è stato approvato un progetto dell'importo di lire 10.000.000 per lavori di ricavamento parziale dei torrenti Solofrane, Cavaiola e Alveo Comune onde evitare il ripetersi delle esondazioni lamentate dall'onorevole interrogante.

Per quanto riguarda il bacino del Sarno propriamente detto è in corso di approvazione altra perizia dell'importo di lire 25 milioni per lavori di rafforzamento degli argini sinistro e destro e per l'espurgo di tutti i depositi creatisi nel tratto dalla confluenza dell'Alveo Comune alla chiusa di Scafati.

Tali interventi contribuiranno senza dubbio a migliorare le condizioni generali dei luoghi anche se la definitiva sistemazione di tutta la rete di canalizzazione resta naturalmente subordinata all'esecuzione delle opere previste nei due citati progetti generali, di competenza rispettivamente dei Dicasteri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.

Infine si comunica che il citato Provveditorato ha segnalato la necessità di eseguire i lavori di pronto soccorso, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, dipendenti dai danni prodotti dalle alluvioni del mese di dicembre 1964, nei comuni di Agropoli per lire 2.500.000, S. Marzano per lire 8.000.000 (per la sistemazione delle rotte dell'Alveo Comune Nocerino), Scafati per lire 5.000.000, Positano per lire 3.500.000, Sala Consilina per lire 3.000.000.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

KUNTZE (CONTF). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se siano informati della totale inadeguatezza, per la insufficiente larghezza del piano viabile e per le viziosità plano-altimetriche, della strada statale numero 89, rispetto al volume di traffico da cui essa è investita specie nel periodo estivo.

Se abbiano notizia del fatto che, specie

nel tratto Foggia-Manfredonia, la lamentata inadeguatezza della strada suddetta ha preponderante efficienza causale sul pauroso incremento degli incidenti, che si verificano con dolorosa frequenza e spesso con conseguenze mortali;

se non ritengano, quindi, di predisporre, sul piano tecnico e finanziario, gli opportuni provvedimenti per l'ammodernamento della statale n. 89, dando priorità al tratto Foggia-Manfredonia per adeguarla al volume e alle esigenze del traffico moderno; di predisporre, altresì, gli opportuni studi per la realizzazione di una strada a scorrimento veloce Foggia-mare che possa collegare direttamente la città di Foggia al litorale con percorso breve, e ciò sia al fine della valorizzazione turistica della fascia costiera Manfredonia-Margherita di Savoia, sia per il più sollecito smistamento dei prodotti ortofrutticoli e sia, infine, per alleggerire il traffico che gravita sul tratto Foggia-Manfredonia della statale n. 89 (2602).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Circa le deficienze plano-altimetriche della strada statale n. 89 « Garganica » lamentate dagli onorevoli senatori interroganti, deve riconoscersi che la statale anzidetta, dopo un primo tratto pianeggiante di circa Km. 20, si inerpica lungo il promontorio garganico e si sviluppa per circa Km. 150 a mezza costa, adattandosi alla difficile orografia del terreno con un susseguirsi di curve e controcurve.

Soltanto nel tratto terminale Manfredonia-Foggia della lunghezza di Km. 40, il tracciato riprende un andamento meno accidentato e durante i mesi estivi il traffico scorrente lungo tale tratto diventa effettivamente intenso, con conseguente aumento della frequenza degli incidenti stradali.

Allo stato attuale, tuttavia, la necessità di costruire una strada direttissima a quattro corsie, che congiunga la città di Foggia con il litorale di Manfredonia, non può trovare accoglimento, sia in relazione ai dati statistici del traffico rilevati lungo la strada statale n. 89 stessa, e sia per l'ingente

spesa occorrente, e nella considerazione che vi è la possibilità di allargare la sede stradale esistente, nel citato tronco, adeguandone le caratteristiche plano-volumetriche alle attuali esigenze.

Lungo la stessa statale devesi rammentare che sono stati, recentemente, ultimati i seguenti lavori:

1) lavori di allargamento di ponti e ridimensionamento del piano viabile fra i Km. 70 e 150, per un importo di lire 29 milioni e 930.000;

2) lavori di allargamento del piano viabile da m. 5,50 a m. 7,50 in tratti saltuari dal Km. 150 al Km. 160, per un importo di lire 25 milioni;

3) lavori di allargamento di ponti e riparazioni opere d'arte a presidio e salvaguardia del corpo stradale in tratti saltuari fra i Km. 29 e 105 per un importo di lire 25 milioni;

4) lavori di allargamento ponti e riparazione opere d'arte su tratti saltuari fra i Km. 29 e 160, per un importo di lire 15 milioni;

5) lavori di allargamento del piano viabile da m. 5 a m. 7,50 su tratti saltuari dal Km. 145 a 160, per un importo di lire 9 milioni e 630.000.

Inoltre sono in via di ultimazione i seguenti altri lavori:

6) lavori occorrenti per l'allargamento di ponti, riparazione di opere d'arte, ripristino ed allargamento del piano viabile dal Km. 111 al Km. 118 per un importo di lire 30 milioni;

7) lavori occorrenti per l'allargamento di ponti, riparazione di opere d'arte, ripristino ed allargamento del piano viabile dal Km. 118 al Km. 125 per un importo di lire 30 milioni.

Infine, per l'eliminazione dei punti di più grave pericolo lungo il tronco Manfredonia-Foggia (eliminazione di viziosità esistenti fra i Km. 169+300 e 180+400) potranno successivamente essere studiati altri interventi, peraltro compatibilmente con le di-

sponibilità finanziarie e tenendo presenti più urgenti necessità di altre strade statali.

Il Ministro

MANCINI

MAMMUCARI (LEVI, MORVIDI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a quanto, partitamente, ammontano i finanziamenti concessi alla Società ferroviaria Roma-Nord, dal 1960 al 1965, al fine di:

a) ammodernare il materiale rotabile ferroviario;

b) ammodernare gli impianti fissi ferroviari;

c) adeguare il servizio ferroviario alle esigenze della popolazione;

d) ripianare i deficit di bilancio;

e se gli uffici appositamente incaricati hanno controllato se i finanziamenti siano stati utilizzati realmente ai fini per i quali sono stati richiesti (2922).

RISPOSTA. — Nessun finanziamento è stato concesso alla Società Romana per le Ferrovie del Nord in applicazione della legge 2 agosto 1952, n. 1221, per l'ammodernamento del materiale rotabile e degli impianti fissi della linea ferroviaria Roma-Civitacastellana-Viterbo.

La Società medesima ha fruito dell'intervento finanziario dello Stato soltanto per l'esecuzione delle opere di completamento del raddoppio nel tratto urbano P.le Flaminio-Bivio La Celsa, per un totale di lire 322.690.436, per lavori eseguiti ed accertati a tutto il mese di settembre 1964.

Con legge 1° maggio 1964, n. 316, è stata autorizzata la spesa di lire 200.000.000 per l'esecuzione delle opere di raddoppio del binario per il tratto tra il Bivio La Celsa e Prima Porta.

I finanziamenti concessi alla Società a titolo di sussidi integrativi di esercizio e cioè allo scopo di assicurare la prosecuzione dell'esercizio — sussidi peraltro ripetibili ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 338 — sono

stati per il 1960 di lire 233 milioni, rispetto ad un disavanzo denunciato di lire 248 milioni, per il 1961 di lire 260 milioni, rispetto ad un disavanzo di lire 275 milioni, nel 1962 di lire 320 milioni rispetto ad un disavanzo di 373 milioni, nel 1963 di lire 363 milioni rispetto ad un disavanzo di lire 480 milioni e nel 1964 di 504 milioni rispetto ad un disavanzo di lire 792 milioni.

Tali sussidi si sono resi soprattutto necessari per consentire alla Società di far fronte alle spese del personale che nel quinquennio esaminato sono andate aumentando in modo sensibile.

Così ad esempio la spesa del personale ferroviario, che nel 1962 era di 504 milioni, nel 1964 è risultata di 711 milioni.

Sull'ammontare dei sussidi accordati sono state trattenute e versate direttamente, rispettivamente all'INPS e alle Ferrovie dello Stato, le somme di loro competenza per il primo a titolo di contributi previdenziali, e per il secondo a titolo di introiti in servizi cumulativi.

I sussidi stessi sono stati anche destinati al pagamento della fornitura di energia elettrica.

In base agli accertamenti effettuati sugli esercizi aziendali nel 1960, 1961, 1962 è possibile affermare che i finanziamenti accordati sono stati utilizzati per le esigenze dell'esercizio.

Per quanto concerne gli esercizi 1963 e 1964, gli accertamenti sono in corso ed è per tale motivo che i sussidi accordati sono di gran lunga inferiori ai disavanzi denunciati.

Per il 1965 sono stati sinora accordati lire 170 milioni per sussidi integrativi senza di che la Società concessionaria certamente non avrebbe potuto assicurare la correzione delle paghe del personale.

Il Ministro
JERVOLINO

MARCHISIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente dell'inconcepibile ritardo con cui vengono evase le pratiche amministrative presso i Distretti

militari e di cui è valido esempio il caso dell'ex militare Saggiorato Ernesto, classe 1916 posizione n. 1620980: ha presentato domanda di pensione di guerra nel 1960 ed ha fatto in tempo a morire, senza alcun esito, il 5 agosto 1963;

la vedova ha presentato a sua volta domanda e non riesce ad ottenere un esito in quanto il Distretto militare di Padova non invia gli atti sanitari richiesti dalla Direzione generale pensioni di guerra, nonostante la Direzione stessa abbia già sollecitato per ben quattro volte in data 29 marzo 1963, 8 novembre 1963, 1° ottobre 1964 e 22 febbraio 1965 e nonostante la vedova si sia personalmente recata al Distretto, affrontando il lungo viaggio da Vercelli a Padova per sentirsi semplicemente rispondere che « le pratiche sono tante »;

se ritenga che tutto ciò sia dovuto, come possibile, ad assoluta insufficienza di personale addetto, oppure ad irresponsabile negligenza (2495).

RISPOSTA. — I distretti militari hanno posto in essere ogni accorgimento per snellire ed accelerare al massimo il gravoso lavoro cui sono sottoposti, ma l'eccezionale richiesta da parte del Ministero del tesoro, della Procura generale della Corte dei conti e degli stessi interessati di atti e documenti la cui ricostruzione presenta spesso enormi difficoltà a causa delle distruzioni per eventi bellici e la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensioni di guerra, disposta con legge 9 novembre 1961, n. 1240, non ha sempre consentito il sollecito disbrigo delle pratiche relative a dette pensioni.

La situazione migliorerà peraltro con l'assunzione in corso di personale straordinario in base alla facoltà concessa dall'articolo 7 della recente legge 25 novembre 1964, numero 1266, recante nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra.

Circa la pratica del defunto militare in congedo Ernesto Saggiorato, essa pervenne al Distretto militare di Padova il 1° agosto 1962. Il suo espletamento è risultato oltremodo laborioso, in quanto per la ricostru-

zione della documentazione matricolare e sanitaria si è reso necessario interessare numerosi enti e comandi. I dati e le notizie forniti dagli interessati, specie per la parte attinente alla posizione del militare alla data dell'8 settembre 1943, non hanno potuto tuttavia essere del tutto suffragati da idonei elementi di prova.

Esaurita comunque ogni possibilità di fornire atti matricolari completi di documentazione, in data 3 aprile ultimo scorso, il Distretto militare di Padova ha trasmesso al Ministero del tesoro quanto ha potuto ricostruire sulla base delle informazioni assunte.

Il Ministro
ANDREOTTI

MENCARAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale fine verranno destinate le opere militari in corso di costruzione nel territorio comunale di Rapolano in provincia di Siena, le quali, per le loro caratteristiche, per i sopralluoghi che si dicono effettuati da ufficiali non italiani e per la vicinanza al centro abitato, costituiscono causa di viva apprensione per le popolazioni (2919).

RISPOSTA. — Le opere cui si riferisce l'onorevole interrogante sono destinate a normale deposito di munizioni.

Esse sorgono alla prescritta distanza di sicurezza dall'abitato e non dovrebbero quindi costituire pericolo alcuno per gli abitanti del luogo.

Il Ministro
ANDREOTTI

MILILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dovere senza ulteriore ritardo provvedere alla democratizzazione del Consorzio « Canale Corfinio » tuttora — e da tempo — in regime commissariale, disponendo che, convocata l'assemblea, si proceda all'elezione del normale Consiglio d'amministrazione (2923).

RISPOSTA. — La mancata costituzione degli organi di amministrazione ordinaria del Consorzio di bonifica « Canale Corfinio », con sede in Pratola Peligna (L'Aquila), è dovuta al fatto che questo Ministero ha ritenuto opportuno far svolgere le elezioni sulla base del nuovo statuto, in attuazione delle norme contenute nel decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 947, le quali prevedono, con la riforma del sistema elettivo, una più adeguata rappresentanza degli interessi dei piccoli proprietari singoli o associati.

Il Consorzio è stato invitato a far pervenire senza indugi la proposta di nuovo statuto, cui finora non ha potuto provvedere per motivi di varia natura.

Non appena lo statuto sarà stato approvato da questo Ministero, il Consorzio interessato potrà indire, nel più breve tempo possibile, le elezioni per la costituzione degli organi di ordinaria amministrazione.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità che si sta procedendo penalmente contro un funzionario dell'IACP di Viterbo per fatti inerenti alla sua attività d'istituto;

se si sia ritenuto opportuno o meno ordinare un'inchiesta amministrativa per l'accertamento delle responsabilità relative e se non si ritenga comunque necessaria la nomina di un commissario per l'amministrazione dell'Istituto suddetto anche per garantire esatte relazioni e completi documenti e informazioni all'Autorità giudiziaria per l'istruttoria che questa sta conducendo (2785).

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 2785, se corrispondano a verità i seguenti fatti:

1) l'ispezione al collegio dei sindaci dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Viterbo verrebbe condotta dal ragionier

Accardi, del Ministero dei lavori pubblici, che sarebbe anche presidente del collegio dei sindaci dell'IACP stesso di Viterbo;

2) l'ispezione all'amministrazione dell'ACP suddetto sarebbe affidata a due funzionari del Ministero dei lavori pubblici dei quali il più elevato in grado, dottor Laudicina, sarebbe membro del Consiglio di amministrazione dello stesso IACP di Viterbo;

3) l'IACP di Viterbo avrebbe contratto un mutuo di mezzo miliardo con la Cassa di risparmio delle province lombarde e con esso avrebbe provveduto, sostituendosi all'industria privata, a far costruire, nel rione Murialdo di Viterbo, case di abitazione, con garages e negozi e senza le caratteristiche delle case popolari, delle quali avrebbe fatto libero commercio assegnandone, senza alcun concorso ma a trattativa privata, anche più appartamenti alla stessa persona o famiglia;

4) a garanzia di detto mutuo sarebbe stata concessa ipoteca sulle case popolari vere e proprie gestite dall'IACP di Viterbo;

5) due appartamenti delle case suddette sarebbero stati assegnati a un consigliere di Prefettura, che fa parte del Consiglio di amministrazione dell'IACP in rappresentanza del Prefetto di Viterbo, il quale consigliere di Prefettura sarebbe già assegnatario o proprietario di una casa (INA) con contributo dello Stato;

6) il funzionario, nei confronti del quale si sta procedendo giudizialmente presso il tribunale di Viterbo, esercita ancora le sue funzioni nell'IACP di Viterbo continuando a spadroneggiarvi come se nulla esistesse nei suoi confronti e con inevitabile automatica intimidazione dei dipendenti chiamati a deporre sui fatti a lui addebitati, intimidazione tanto più reale e sentita in quanto è considerata come un'inchiesta burlesca quella che si sta svolgendo da parte di ispettori od inquirenti che dovrebbero ispezionare o inquisire su se stessi;

7) di tutto ciò la popolazione viterbese, essendone più o meno a conoscenza, è allarmata e preoccupata non potendo concepire come il denaro di tutti, e specialmente quello destinato a sovvenire le persone più

bisognose, venga amministrato e disperso così malamente senza che l'autorità dello Stato, alla quale spetta provvedere, intervenga decisamente e drasticamente a troncare certi vergognosi e delittuosi intralazzi.

Chiede anche di sapere se, nel caso in cui corrisponda a verità quanto è oggetto di questa interrogazione e della precedente alla quale si è riferito, il Ministro intenda prendere adeguati provvedimenti e quali (2847).

RISPOSTA. — In merito a quanto forma oggetto delle interrogazioni ho disposto una inchiesta dell'operato dell'IACP di Viterbo.

Non appena possibile, pertanto, la presente risposta sarà debitamente integrata sulla base delle risultanze degli accertamenti in corso.

Il Ministro

MANCINI

ROMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dover promuovere la sollecita costituzione degli organi di amministrazione ordinaria presso il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano con sede in Sala Consilina (Salerno), in adesione alle giuste istanze democratiche dell'enorme maggioranza dei soci (2942).

RISPOSTA. — Come è certamente noto alla S.V. onorevole, le elezioni per la costituzione degli organi di ordinaria amministrazione presso il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano erano state fissate per il 31 maggio 1965.

Tale data, peraltro, come è emerso anche da un esame effettuato da un funzionario di questo Ministero appositamente inviato sul posto, non può essere rispettata.

Infatti, il lavoro di aggiornamento del catasto consortile è stato ultimato solo alla fine dello scorso mese di febbraio e, di conseguenza, la compilazione delle liste dei votanti (di numero superiore a 23 mila) per i tredici comuni del vasto comprensorio non potrà essere definita prima della fine del

mese di maggio, tenendo presente il contestuale lavoro di aggiornamento delle ditte.

Occorre, inoltre, considerare gli altri adempimenti statutari e, cioè, che le liste debbono rimanere depositate presso gli uffici del Consorzio e dei Comuni interessati per il periodo di quindici giorni, che gli eventuali reclami debbono essere inviati entro il termine di 15 giorni dall'ultimo di pubblicazione, che per la definizione dei reclami stessi sono previsti 10 giorni dopo la scadenza del termine per l'inoltro.

Infine, il lavoro per l'attribuzione dei voti, per la preparazione delle schede per la votazione, per l'esame delle liste dei candidati e delle deleghe per la votazione, per la preparazione dei seggi, eccetera, richiede un periodo di tempo che non può essere abbreviato, senza compromettere la regolarità delle operazioni elettorali.

Comunque, nel far rilevare che la sostituzione del commissario, recentemente disposta, non ha per nulla influito sull'andamento dei lavori del Consorzio, si assicura che le elezioni saranno effettuate al più presto non appena saranno stati conclusi gli adempimenti ai quali si è accennato, con l'osservanza dei termini statutari.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

ROVERE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere in via definitiva la questione della viabilità nella Riviera ligure di ponente, nuovamente isolata in seguito all'interruzione della via Aurelia per la minaccia della frana di Caprazoppa. La chiusura al transito nella zona, oltre a creare ulteriori difficoltà al già tormentato viaggio dei turisti verso la Riviera dei Fiori con conseguente notevolissima ripercussione per l'economia della zona, è causa di notevole disagio per i trasportatori di merci, costretti a dirottare i loro pesanti automezzi per la statale n. 27 fino a Ceva per poi fare ritorno in Riviera con l'autostrada Ceva-Savona. Tale deviazione, allungando il percorso di circa 100

chilometri ed obbligando gli autotreni a percorrere strade insufficienti e quasi impraticabili a causa delle neviccate e del gelo durante la stagione invernale, è causa di notevoli danni finanziari alle società esercenti i servizi stessi, oltre a notevoli ritardi nella consegna delle merci.

L'interrogante chiede quindi ai Ministri se non ritengano opportuno, in considerazione del grave stato di disagio delle popolazioni, riaprire provvisoriamente al transito, pur con le opportune norme di vigilanza e precauzione, la zona di Caprazoppa in attesa della definitiva soluzione del problema con l'apertura di una nuova strada (2864).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno.

La sospensione del traffico sul tratto della strada statale n. 1 « Aurelia » compresa tra le progressive Km. 599 + 030 e Km. 599 + 625, sottostante al promontorio di Caprazoppa in comune di Finale Ligure (Savona), si era resa necessaria a seguito dell'accentuarsi dei movimenti delle masse rocciose, denunciati dalle apparecchiature elettroniche di controllo installate in corrispondenza delle principali fratture del promontorio stesso.

Allo stato attuale, peraltro, sono stati già completati i lavori di sgaggio dei massi pericolanti dalla parete rocciosa interessata dal movimento franoso di che trattasi e sono, inoltre, in corso di esecuzione i lavori di inchiodatura per la sistemazione completa della parete rocciosa.

Di conseguenza, è stata disposta la riapertura al traffico — pur sotto determinate misure cautelative — del tratto stradale in questione, a partire dal giorno 6 aprile.

Nella eventualità, poi, che, durante la costruzione della prevista galleria a protezione dell'Aurelia, il traffico dovesse nuovamente essere interrotto, sono stati iniziati i lavori di costruzione della galleria « del Bracciale » dell'Autostrada dei Fiori, la quale, mediante la costruzione di due rampe di accesso, costituirebbe una deviazione più agevole dell'attuale.

Per quanto si riferisce al miglioramento della viabilità sull'Aurelia, attualmente sono in corso i lavori di costruzione del primo lotto della variante a mare tra Diano Marina e Oneglia, per la eliminazione della salita di Capo Berta e della variante del Fontanin per evitare la zona franosa a ponente di Ventimiglia.

La sistemazione della strada statale numero 28 « del Colle di Nava », peraltro, a causa della orografia della zona attraversata, richiederebbe soluzioni tecniche di notevole impegno e difficoltà, le quali comporterebbero una spesa ingente, che l'ANAS, al momento, ben difficilmente potrebbe far gravare sulle proprie limitate disponibilità di bilancio.

Il Ministro
MANCINI

ROVERE (ROTTA, CHIARIELLO). — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore delle ostetriche ospedaliere le quali non hanno finora diritto a partecipare ai « compensi fissi corrisposti dagli Enti mutualistici ». L'opera della ostetrica ospedaliera è indispensabile per la vita del reparto ostetrico, sia nell'assistenza al parto spontaneo, sia nel coadiuvare i medici nei casi di parto distocico e nel seguire le partorienti in tutto il travaglio, sia nel prestare la sua opera quale strumentaria anche in caso di taglio cesareo.

Gli stipendi attribuiti dalle Amministrazioni ospedaliere sono generalmente irrisori data la mole del lavoro e la responsabilità professionale gravanti sulle ostetriche, per cui pare rispondente a norma di giustizia che la nuova legge sanzioni il principio che anche alle ostetriche ospedaliere venga corrisposto un compenso fisso direttamente dagli Enti mutualistici (2769).

RISPOSTA. — L'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, limita ai sanitari curanti la corresponsione dei compensi fissi per ricoveri ospedalieri a carico degli enti mutualistici.

Le ostetriche non rientrano nella predetta categoria in quanto esercitano una professione sanitaria ausiliaria, a norma dell'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265.

Pertanto, allo stato attuale delle vigenti disposizioni le ostetriche non possono usufruire dei compensi anzidetti.

Quest'Amministrazione sanitaria, in sede di formulazione del progetto di riforma della legislazione ospedaliera, esaminerà l'opportunità che anche alle ostetriche ospedaliere venga corrisposto un compenso direttamente dagli enti ospedalieri.

Il Ministro
MARIOTTI

TOMASSINI (LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO). — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se — a norma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 21 gennaio 1964, recante norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania, in base all'accordo di Bonn del 2 giugno 1961 per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazional-socialiste — sia stata o non ripartita la somma ai beneficiari.

Nel caso in cui la Commissione competente non avesse ancora provveduto alla suddetta ripartizione, non ritengano opportuno disporre affinché la somma versata dal Governo della Repubblica Federale tedesca venga ripartita fra i beneficiari, in occasione della celebrazione del ventesimo anniversario della liberazione dei campi nazisti (2988).

RISPOSTA. — Gli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, stabiliscono che la somma globale versata dalla Repubblica Federale di Germania a titolo di riparazione ai cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialiste debba essere ripartita, in unica soluzione, soltanto dopo che

siano stati dichiarati definitivi gli elenchi dei beneficiari.

Il numero delle domande di indennizzo è risultato, alla scadenza del termine utile per la presentazione, superiore a 320.000 e, pertanto, la speciale Commissione incaricata della ripartizione delle somme, composta — in base all'articolo 7 del ricordato decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043 — anche da delegati dell'Associazione nazionale ex deportati politici, della Associazione nazionale ex internati e della Unione delle Comunità israelitiche italiane, non ha potuto ancora portare a termine i suoi lavori.

Spiace, in conseguenza, far presente l'impossibilità di disporre la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania in occasione del ventesimo anniversario della liberazione dei campi nazisti.

Il Sottosegretario di Stato

SALIZZONI

VERONESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i termini in cui è stato imposto il progettato porto di Porto Garibaldi quale terminale del ramo sud della idrovia padana, sia ai fini di evitare il prolungarsi della inutilizzazione delle opere idroviarie realizzate ed in corso di realizzazione, che per soddisfare le pressanti esigenze dello sviluppo produttivistico delle zone del delta padano e territori vicini (2311).

RISPOSTA. — Faccio anzitutto presente all'onorevole interrogante che fin dagli anni 1954-55, allo scopo di adeguare il porto canale di Porto Garibaldi — classificato nella 2ª categoria, 2ª classe, 2ª serie, con il regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1463 — alle accresciute esigenze e soprattutto al fine di renderlo navigabile ai natanti provenienti dal canale Migliarino-Ostellato (allora in corso di realizzazione), di cui esso costituisce ora il terminale, veniva predisposto dalla cessata Commissione per i piani regolatori dei porti nazionali il piano re-

golatore 9 novembre 1954, n. 1575, che, esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, era ritenuto meritevole di approvazione con voto n. 283 del 20 gennaio 1955.

Detto piano regolatore, nel quale erano previste opere interessanti il porto propriamente detto ed opere riguardanti il bacino di ripulsa, veniva approvato con decreto ministeriale 19 febbraio 1955, n. 556.

A cura del Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale delle acque — venivano successivamente eseguite le opere riguardanti la navigazione interna, per la realizzazione del canale navigabile Pontelagoscuro-Migliarino-Ostellato, che costituisce il collegamento tra Ferrara ed il mare Adriatico.

Nel 1958 veniva discussa, oltre che la necessità di migliorare lo sbocco a mare della predetta linea navigabile, anche quella di creare nelle adiacenze della sua parte terminale una zona industriale che, nell'intendimento dei promotori, avrebbe dovuto gravitare in un nuovo grande porto da realizzare a sud di Porto Garibaldi.

A tale scopo venne costituita in Ferrara una società per azioni denominata « Zona industriale Porto Garibaldi » della quale fanno parte la Camera di commercio di Ferrara, l'Ente di colonizzazione del delta padano, l'Amministrazione provinciale di Ferrara e la Cassa di risparmio di Ferrara, nonché un rappresentante degli industriali ferraresi.

Alla predetta Società, per il tramite della Camera di commercio, che ne risponde di fronte ai Ministeri rappresentati, venne concesso da parte del Ministero dell'industria e commercio un contributo di lire 100 milioni per le spese di progettazione del predetto porto.

La Società stessa, dopo aver effettuato studi e rilievi, presentava, in data 20 novembre 1959, direttamente alla cessata Commissione per i piani regolatori dei porti nazionali, un « progetto di massima del nuovo porto-canale di Porto Garibaldi con annessa zona industriale e collegamento con il canale navigabile Pontelagoscuro-Miglia-

rino-Ostellato », dell'importo complessivo di lire 3.230.000.000.

Dal canto suo, l'Amministrazione provinciale di Ferrara in data 11 maggio 1960 presentava alla predetta Commissione un proprio progetto che, soltanto per le opere di 1ª fase, comportava una spesa di lire 5 miliardi.

Gli anzidetti progetti prevedevano sostanzialmente la creazione di un nuovo porto a sud di Porto Garibaldi e precisamente a sud della Salina e immediatamente a nord della foce del Reno mediante l'ampliamento e la sistemazione del canale di bonifica denominato Logonovo.

Successivamente alla presentazione di detti progetti il Presidente della Camera di commercio di Ferrara con lettera in data 14 aprile 1962 ed allegato voto 9 aprile 1962 della Giunta comunale, nel riassumere la situazione relativa alle previsioni dei progetti presentati dai citati Enti per la costruzione del terminale dell'idrovia e del nuovo porto-canale con l'annessa zona industriale, manifestò i propri dubbi sia sull'assunzione della rilevante spesa a carico dello Stato delle complesse opere progettate, sia sull'opportunità della realizzazione di un grande porto marittimo industriale, presentato come capolinea dell'idrovia Pontelagoscuro-mare, data la vicinanza di grandi porti come Ravenna, Venezia e Trieste.

La Camera di commercio stessa, per contro, nel richiamare l'attenzione sulle possibilità di realizzare a Porto Garibaldi un modesto, ma adeguato porto fluviale, quale terminale dell'idrovia anzidetta, dotato di un bacino di evoluzione per il carico e lo scarico delle merci dalle bettoline fluviali alle navi marittime e viceversa, chiese fra l'altro che la progettazione di detto terminale venisse effettuata dal Ministero dei lavori pubblici, evitando progettazioni di altri Enti locali.

Tenuto conto del fatto che i progetti presentati dai suddetti Enti non potevano essere realizzati a carico dello Stato, perchè entrambi prevedevano l'utilizzo di un nuovo canale di bonifica esistente in zona non classificata, ma a cura degli Enti locali interessati con l'eventuale contributo dello Stato (legge 3 agosto 1949, n. 589) e con-

cordando con quanto fatto presente dalla citata Camera di commercio di Ferrara, detto Ministero, con nota n. 2605 del 31 luglio 1962, dette incarico all'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia, nei cui compiti d'istituto rientra l'argomento, di procedere allo studio ed alla redazione del progetto per la sistemazione del terminale dell'idrovia in questione, contenendo la spesa nei limiti strettamente indispensabili e prevedendo di utilizzare l'esistente Porto Garibaldi che, essendo classificato, consente l'intervento da parte dello Stato.

Il predetto Ufficio, dopo avere effettuato studi ed accertamenti, predispose il progetto di massima in data 11 dicembre 1962 del nuovo piano regolatore del porto-canale di Porto Garibaldi dell'importo di lire 2 miliardi 900.000.000.

Tale progetto, avendo riscosso in data 18 aprile 1963 il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici — Assemblea generale — previe alcune integrazioni e modifiche successivamente introdotte dal ripetuto Ufficio in data 13 luglio 1963, è stato approvato con decreto interministeriale 19 ottobre 1963, n. 3513.

Il fondamento del progetto approvato risiede sul presupposto che l'esistenza della linea navigabile interna, provvista di un funzionale emporio terminale che la allacci al traffico marittimo, consentirà il realizzarsi in concreto delle future iniziative per la soluzione di alcuni problemi economici e sociali della regione emiliana. Pertanto l'ampliamento del porto va inquadrato come fatto primario per lo sviluppo industriale della zona, ma deve essere riguardato, sotto la prospettiva della utilizzazione e funzione degli altri porti dell'alto Adriatico, come fatto complementare ed integrativo a causa della vicinanza di grandi empori marittimi quali quello di Venezia, Trieste e Ravenna.

Sulla base di tali considerazioni e di quelle di carattere tecnico-economico relative alle finalità ambientali, il piano regolatore approvato prevede:

un fondale di metri 7, che consentirà al porto di poter ricevere navi da 6.000 tonnellate di portata;

lo sviluppo del bacino portuale a monte sino al ponte della strada Romea che costituisce il limite della navigazione fluvio-marittima;

due moli guardiani paralleli distanti metri 70 tra loro, protesi in mare fino all'isobata (—6,00) con lunghezza di metri 800 per il molo sud e di metri 600 per quello nord;

una darsena commerciale, con antistante bacino di evoluzione del diametro di metri 200, ubicata tra il Lido degli Estensi ed il ponte della Romea. La sua lunghezza sarà di metri 400, la larghezza di metri 120 e sarà delimitata da banchine della lunghezza di metri lineari 120, 200 e 400;

una darsena minore per imbarcazioni da diporto, ubicata prima della radice del molo sud, avente le dimensioni di metri 80 x 100 ed un fondale di metri —4.

L'area conterminante la darsena commerciale per una profondità di metri 60 è destinata alle operazioni commerciali, mentre sull'estensione di terreno della superficie di circa 150 ha, che raggiunge il canale di Logonovo è previsto l'insediamento di attività industriali.

Altra fascia di zona industriale, della superficie di circa ha. 90, è prevista lungo l'idrovia Ferrara-mare per una estesa di metri 3.000, nel tratto compreso tra Comacchio, la Bonifica Guagnino e la Valle Molino.

La maggior lunghezza di circa 600 metri dei moli guardiani rispetto a quella degli esistenti moli non dovrebbe dare preoccupazione per riflessi non benefici circa l'equilibrio del litorale a nord dei moli stessi, in quanto su tale litorale non vi sono insediamenti degni di rilievo e d'altra parte sono in corso di esecuzione opere difensive nel tratto immediatamente adiacente il molo nord.

In ogni caso, potrebbe sempre intervenire con opere difensive qualora dovessero manifestarsi squilibri.

Nessuna conseguenza dannosa sembra inoltre da temersi nella zona di litorale a sud dei moli, detta Lido degli Estensi, che da qualche tempo ha assunto caratteri di insediamento balneare e turistico.

È da osservare, inoltre, che il piano approvato, mentre consente con un relativo impegno di opere e di spesa una rapida soluzione del problema del recapito marittimo della idrovia in questione, si presta ad eventuali futuri ampliamenti partendo da acquisite, concrete premesse più favorevoli per le industrie di nuovo impianto.

Desidero, infine, far presente all'onorevole interrogante che nelle proposte per il programma decennale per l'ampliamento e l'ammodernamento degli scali marittimi nazionali, formulati dalla Commissione interministeriale Marina mercantile - Lavori pubblici nel marzo dello scorso anno, era prevista sia l'attuazione delle nuove opere comprese nel richiamato piano regolatore che il completamento di quelle esistenti.

Le successive decisioni in merito al numero dei porti da includere nel piano quinquennale ed all'entità degli stanziamenti, sono state adottate dagli organi della programmazione, al cui esame è stato sottoposto il documento di cui sopra, ai fini dell'inserimento del programma per i porti nel quadro del piano di sviluppo dell'economia nazionale per il prossimo quinquennio.

Al riguardo ritengo opportuno precisare che agli stanziamenti proposti dalla Commissione interministeriale suddetta sono state apportate notevoli decurtazioni.

Il problema dell'ammodernamento e del potenziamento dei porti, inquadrato nel programma quinquennale, sarà tra breve sottoposto all'approvazione dei due rami del Parlamento.

Le Amministrazioni competenti, dopo la approvazione del Parlamento e nei limiti delle risorse disponibili, procederanno ad un attento esame delle istanze locali e stabiliranno, con un provvedimento concordato, una scala di priorità adeguata alle esigenze nazionali.

Il Ministro
SPAGNOLLI

VERONESI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i tempi e i modi con i quali si andrà a provvedere al finanzia-

mento del lotto S. Salvatore-Marsaglia della statale 45 di Valtrebbia (2909).

RISPOSTA. — Il lotto S. Salvatore-Marsaglia della strada statale n. 45 « di Val di Trebbia » — in provincia di Piacenza — (a saldatura del tratto S. Salvatore-Bobbio, in corso di esecuzione) consentirebbe un più facile collegamento tra Milano-Piacenza-Marsaglia per la Riviera di ponente attraverso la provinciale della Val d'Aveto, nonchè una via di più facile penetrazione da Piacenza verso l'alta Valle del Trebbia.

La realizzazione di tale tronco stradale, peraltro, comporterebbe una spesa presunta di circa lire 3.200.000.000 che l'ANAS non può, allo stato attuale delle proprie disponibilità di bilancio, prendere in considerazione, data anche la notevole serie di lavori più urgenti cui deve far fronte, con priorità, su altri tratti della rete stradale.

Il Ministro
MANCINI

VIDALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda adottare adeguati provvedimenti al fine di evitare i gravi danni derivanti alla popolazione locale ed al turismo nel comune di Monrupino (Trieste) in conseguenza delle esercitazioni militari effettuate al poligono di tiro, situato a meno di 300 metri dall'abitato. Attual-

mente viene vivamente lamentato il fatto che tali esercitazioni si svolgono nei giorni feriali e festivi, nelle ore diurne e notturne e perciò arrecano serio disturbo alla popolazione, ostacolano l'afflusso turistico tradizionale nella zona e anche il lavoro nei terreni attigui al poligono (2832).

RISPOSTA. — Il poligono di Monrupino la cui costituzione è stata imposta da inderogabili esigenze addestrative, è stato fissato, tra tutte le zone possibili, in quella che aveva minori controindicazioni; anche per il suo uso si cerca di non intralciare, se non quando indispensabile, altre attività.

Il comprensorio è costituito da un'area demaniale e da una zona di sgombero che in parte è di proprietà comunale e in parte di proprietà privata. Dei 238 ettari costituenti l'area di sgombero, solo due ettari e mezzo hanno carattere seminativo e si ritiene che in essi i lavori agricoli possano essere effettuati nelle giornate (6-8 al mese) in cui non si svolgono esercitazioni.

Le autorità militari della zona provvedono sollecitamente a soddisfare le richieste di indennizzo per danni o sgomberi e alle stesse autorità sono state impartite disposizioni perchè le esigenze addestrative militari siano conciliate al massimo possibile con gli interessi delle popolazioni locali.

Il Ministro
ANDREOTTI